

GIULIO ROSPIGLIOSI
IL PALAZZO INCANTATO

a cura di Danilo Romei

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”

<http://www.nuovorinascimento.org>
impresso in rete il 24 gennaio 1996
nuovo formato del 25 aprile 2009
revisione del 23 luglio 2012

INTERLOCUTORI

GIGANTE, *che è il medesimo, che Atlante in diversa figura*

ANGELICA, *innamorata di [...]*

ORLANDO, *innamorato di Angelica*

ATLANTE, *padrone¹ del palazzo incantato*

DAMIGELLE

BRADAMANTE, *innamorata di Ruggero*

MARFISA <*maga*>²

FERRAÙ

SACRIPANTE

RUGGERO, *innamorato di Angelica*

ALCESTE

FIORDILIGI, *moglie di Brandimarte*

PRASILDO³

MANDRICARDO, *innamorato di Doralice*

[BRANDIMARTE]⁴

GRADASSO

OLIMPIA

CORO DI OTTO NINFE

CORO DI FANTASME

DORALICE, *innamorata di Mandricardo*

IROLDO

ASTOLFO

UN CACCIATORE

NANO

[PITTURA]

[POESIA]

[MUSICA]

¹ padrone] Padrona

² <maga>] [la definizione, del tutto ingiustificata nel testo, è evidentemente da espungere]

³ Prasildo] Brasildo

⁴ [Brandimarte] [non compare mai nel testo]

[MAGIA]
[RIVI]
[ECO]
[FINARDO]

PROLOGO

Pittura, Poesia, Musica, Magia.

PITTURA

Vaghi Rivi,
Perché andate fuggitivi
Senz'aver posa un momento?

[RIVI]

Noi fuggiamo in grembo ai mari,
Per sospetto degl[i] avari,
Perché abbiam l'onde d'argento.

PITTURA

Con sollecita cura
Siate, o miei fidi, al mio disegno intenti.
Là si devon le mura
Finger d'antica torre omai cadenti
E d'ogni intorno poi su l'altra scena
Folta verdeggi una campagna amena.
Sù, miei seguaci, alla fatica illustre
Non sia lenta la mano,
Ferva l'opera industrie,
E non s'attenda il valor vostro invano.

POESIA

Pur ch'abbia la Pittura
Terminata la scena, altro non manca.

MUSICA

Ella, ch'in ben oprar non è mai stanca,
Col suo destro pensier nulla trascura.

PITTURA

L'una e l'altra sorella,
 Musica e Poesia,
 Mentre ognuna desia
 La comedia novella,
 Onde la lor virtù chiara si scopra,
 Qua vengon forse ad affrettarmi l'opra?

[532]

POESIA

Onde tanta dimora?

MUSICA

Tanto rimane ancora?

PITTURA

Non è penna che voli il mio pennello
 E van di rado insieme il presto e il bello.

POESIA

Guardimi il ciel che teco
 Giamai più sièno i miei diporti uniti.

PITTURA

Perché cessin le liti,
 Non men di te desio
 D'andar libera anch'io dove m'aggrada.

MUSICA

A me pur fia gocondo
 Lungi dall'orme altrui segnar la strada.

PITTURA

Per esser nota al mondo
 Uopo⁵ mi saran forse i vostri aiuti?

MUSICA

I vanti miei senza di voi fian muti?

POESIA

Per me tesson corona
 Le Muse in Elicona.

⁵ Uopo] Vuopo

MUSICA

So ben anch'io là nell'aonio coro
 Fregiare il crin di trionfale alloro
 E se con le mie note
 Rendo or tranquilli or tempestosi i petti,
 Io dò legge a gl[i] affetti.

[533]

PITTURA

Io frenando le ciglia,
 Alla mia gloria immote,
 Cangio l'istessa invidia in meraviglia.

POESIA

Io cangio, se percote
 La mia destra talor l'aurata cetra,
 Con oltraggio innocente un'alma im-pietra.

MAGIA

Tacciano le vostr'ire,
 Cessino omai le liti.
 Ingegnoso drappello, a voi mi chiama
 Dolce desio di vagheggiare uniti
 Con triplicato vanto i vostri fregi.
 Voi nel ciel della fama,
 Ove spiegaste i vanni,
 Imprimete d'onor ombre lucenti
 E con opre possenti
 Avvezze sète a trionfar degl[i] anni.

MUSICA

Deh, chiunque tu sia
 Perché omai non si scopre?

MAGIA

Eccovi la Magia.
 Ma se ignota pur giungo a voi d'appresso,
 Nuovi già non vi son gl[i] effetti e l'opre,
 Che sogliono ben spesso
 Le vostre rime, [i] color vostri e il canto
 L'alme ingannar con diletto incanto.

PITTURA

Opportuna giungesti,

[534]

Tu, cui forza non manca
 Di volger gl[i] elementi,
 Di dare ai boschi il moto e torlo ai venti
 Ed è di tua possanza un lieve gioco
 Render fervido il gelo e freddo il foco.
 Deh, fa' che in un momento
 Qui s'apra un'ampia scena.
 Tanto sperar sol puote
 Suon di magiche note.

MAGIA

Al tuo desir consento,
 Ma voglio insieme anch'io
 Farti palese il mio.
 Bramo che non si nieghi a mia richiesta
 Di prender l'argomento.

POESIA

Ben è ragion che chi la scena appresta
 Proponga anch' il soggetto.

MAGIA

Sia dunque il tema eletto
 Nel palagio d'Atlante
 Rugger chiuso e disciolto
 Dalla Guerriera Amante.
 Forsi avverrà che sotto a finti inganni
 Non dubbio altri comprenda
 Quale in mezzo agl[i] affanni
 Abbia preggio nel mondo e qual onore
 LEALTÀ CON VALORE.
 Sì, sì, segua virtù ciascun a gara,
 Che premio il cielo alla virtù prepara.

[535]

MUSICA

Lodo il pensiero.

POESIA

Anch'io l'approvo.

MAGIA

Ed io

L'alto palagio ad inalzar m'accingo.

POESIA

Di te l'opra è ben degna.

MUSICA

In tutto eccede

La speme e il desir mio.

MAGIA

Ma ritraghiamo il piede,
Che frettoloso Atlante,
Per trarre Orlando all'incantata sede,
Con mentito semblante
Finge portarne Angelica rapita;
Onde per liberar colei d'impaccio,
Mentre a lui chiede aita,
Il famoso guerrier cada nel laccio.

ATTO PRIMO

Scena p[rim]a

Gigante, Angelica, Orlando

ANGELICA

Lassa! chi mi soccorre?
 Ahi, ahi, da questo crudo
 Chi mi potrà disciorre?
 Chi di sé mi fa scudo?

GIGANTE

Pur ti giunsi una volta!

ANGELICA

Ahi!

GIGANTE

Son(o) vani i sospiri,
 Vane le strida or che nessun t'ascolta.

ANGELICA

Lasciami! Ah, così dunque
 Per le pubbliche vie
 Non va sicuro il piede?
 Con insidie sì rie
 Dunque s'inganna, allor che meno il crede,
 Donzella mal accorta?
 Lasciami, ohimè, son morta!
 Chi soccorso m'appresta?

ORLANDO

Codardo, empio, scortese, i passi arresta!
 A dimostrarti io vegno

Che l'oltraggiar donzella è vanto indegno.

GIGANTE

Ecco di là lontano
 Rapido corre Orlando
 E con l'irata mano
 Stretto il feroce brando
 Al suon dell'altrui pene
 Nelle mie reti a traboccar sen viene.

[538]

ORLANDO

Ahi, che Angelica parmi
 Colei che fu rapita.

ANGELICA

Orlando, aita, o cavaliere, aita!

GIGANTE

Ferma! Dove si fugge?
 Qual aita si spera?
 Renditi prigioniera,
 Misera, se non voi
 Che in queste selve alpine
 Siano pasto d'un drago i membri tuoi.

ANGELICA

A che strazio son giunta? Orlando, aita!

ORLANDO

L'aspettato soccorso omai t'arreo.
 Dall'alma sbigottita
 Sen fugga ogni paura: Orlando è teo.

GIGANTE

Seguimi, o donna, o ch'io ti passo il seno!

ANGELICA

Ah, poni all'ira il freno:
 Al tuo valor poco rilieva o nulla,
 Che resti da te vinta una fanciulla.

GIGANTE

Cessino il pianto e i prieghi,
 Che son gettate ai venti

Le preghiere e i lamenti.

ANGELICA

A chi ricorrer devo, o cieli, o stelle?[539]

ORLANDO

Se contro donna imbelle
Sol mostri il tuo valore,
Hai sublime ogni parte eccetto il core.
Ma tu, superbo e vile,
Le donne oltraggi e i cavalier paventi?

GIGANTE

Menti, bugiardo, menti!

ORLANDO

Fu mio talento e stile
Ognor d'esser verace:
A gran torto m'offendi.
Scendi, scortese, alla battaglia, scendi
E in paragone audace,
A provar ch'io non erro,
Resti muta la lingua e parli il ferro.
Scendi, scortese, alla battaglia, scendi.

GIGANTE

Scenderò se m'attendi.
Ma qual destin t'invita
Con insana pietade
A perder oggi per costei la vita?
Con quale avversa sorte
Per quest'erme contrade
Disconsigliato il piè ti guida a morte?

ORLANDO

Il tuo folle ardimento,
Or che ne stai lontano,
Minaccia l'aria e tira i colpi al vento.
Ma tu, campione invitto, eroe sovrano,
Schivando in chiusa parte
I perigli di Marte,
Una fanciulla inerme
Di superar ti pregi.

[540]

O sublimi trionfi, o vanti egregi!

GIGANTE

Se meco brami di trovarti a fronte,
Che badi? Io qui t'aspetto,
M'accingo all'armi e la battaglia accetto.

ANGELICA

Ahi, ch'agli scherni, all'onte
L'empio mi tragge, Orlando, e tu mi lassi?

ORLANDO

O donzella infelice,
In quai lacci, in quai reti hai volto i passi!
Dunque porgerti aita a me non lice?
O donzella infelice!
Ma qui più non si vede,
Che lo spron del timore affretta il piede.
Or dove andarne io deggio
Contro a quello infedele?
Dove? Chi me l'insegna? Il ciel mi guidi.
Cèlati pur, crudele,
Che per punire i tuoi misfatti infidi,
Come nell'alma ho fisso,
Ti seguirò nel più profondo abisso.

Scena II

Atlante

Tra tant'altri guerrieri Orlando alfine
Pur messe il piè nell'incantata soglia,
Ma non fia già che da sì bel confine
Ei di legger si scioglia,
Però che, sempre a nuovi inganni intento,
A chi tra queste mura il piè ripone
Dall'aperta prigione
Il partir non consento,
Ma con mentite larve,

[541]

Cangiando, ognor ch'è d'uopo,
 L'ingannevol sembante,
 Sembro or ninfa or valletto ed or gigante.
 Così chiuso, o Ruggero, io qui ti serbo,
 Benché forse a te spiaccia,
 Per involarti al tuo destino acerbo
 Che nel tuo vago april forte minaccia.
 E che non fei per prolungare illesa
 Vita sì degna a più tranquilla sorte?
 Alto castello e forte
 Eressi⁶ in sua difesa;
 Poscia, benché celato,
 A lui sempre vicino,
 Il riparar da più d'un colpo irato
 Dell'avverso destino,
 Solo a ciò volta ogni mia cura, ogn'arte,
 E sol perch'egli viva
 In sì remota riva
 Fuor d'i rischi di Marte,
 Poscia inalzai questo palagio altero:
 Tanto rileva il conservar Ruggero.
 Nel tener qui sì gran virtute ascosa
 Rigido forse io sembrerò, ma pure
 Con crudeltà pietosa
 Per dar rimedio al male,
 Pria che vada crescendo a poco a poco
 Il periglio mortale,
 Opra medico industrie e ferro e foco.

[542]

⁶ Eressi] E resti

Bradamante, Marfisa

BRADAMANTE

Sol per breve momento
 Lasciatemi, o martíri,
 Tanto sol ch'io respiri
 Dal mio grave tormento,
 Mentre languir, mentre morir mi sento.
 E se morir conviene
 Consentan le mie pene
 Che almeno per brev'ora
 Io veggia chi m'uccide e poi mi mora.

[543]

MARFISA

Qual nuovo affanno il tuo gioir invola,
 Cara mia Bradamante?
 Perché, perché sì sola?
 Perché pallido e mesto il bel semblante?
 Delle ciglia serene
 Qual turba lo splendor nembo di pene?

BRADAMANTE

A te ben posso aprire,
 Marfisa, il mio martíre;
 Ma tu, che sei d'amor aspra nemica,
 Se la cagion verace
 Ti narrerò di duol sì grave e tanto,
 Riderai del mio pianto.

MARFISA

Ardi dunque d'amore?

BRADAMANTE

Ardo e mi sfaccio.

MARFISA

Benché divenga un Mongibello il core,
 Benché sia stretto in aspro nodo e rio,
 Non dèe porre in oblio
 La costanza e il valore.

Lascia i sospiri e i pianti:
Usin modi si bassi i bassi amanti.

BRADAMANTE

Chi la pena non sente
Prodigo⁷ è di consigli
A chi giace languendo;
Ma per chi soffre ogni consiglio è vano.

[544]

MARFISA

L'amor colmo è d'affanni:
Fugga ciascun lontano
Da sì penoso affetto
E per fuggir suoi danni
Non riserbi d'amor altro che i vanni.
Un magnanimo petto
Là sol dove ha l'impero
La virtude e l'onor prenda il sentiero.

BRADAMANTE

Tu parli il vero e ben la strada è tale,
Ove ragion prevale;
Ma dove oppresso è il seno
Da grave incendio, ogni ragion vien meno.

MARFISA

A te, nobil guerriera,
Par che mal si convenga
L'alma aver prigioniera:
Un generoso ardire lacci sdeгна.

BRADAMANTE

Amor figlio è di Marte e per usanza
In fra gl[i] archi e li strali anch'esso impera,
Onde mi pregio e bramo
Che mostrin lor possanza
Con nodo amico e fido
Marte nella mia destra, in sen Cupido.

⁷ Prodigo] Proديو

MARFISA

Se di Marte e di guerra
 Hai con sì nobil vanto il cor seguace, [545]
 Come qui si riserra,
 Quasi in ozio languendo, il petto audace?
 Moviam rapido il piè da queste mura
 Ove d'armi risuona altro confine
 E sarà nostra cura
 D'inghirlandar con nuove palme il crine.

BRADAMANTE

E non posso e non deggio
 Di qua partir se pria Rugger non veggio,
 Che la saggia Melissa,
 Melissa, a cui si svela anche il futuro,
 Con presagio sicuro
 Noto mi fe' che qui trovato avrei
 Il sol degl[i] occhi miei
 E che qui chiuso e stretto
 Da invisibil catena
 Avverrà ch'io rimiri
 Chi tiene incatenati i miei desiri.
 Quindi ne vo da mille cure oppressa,
 Cercando altrui per ritrovar me stessa.

MARFISA

Anch'io teco esser voglio
 E se d'uopo⁸ sarà, come t'aggrada
 Comanda alla mia spada;
 Ma tu frena il cordoglio
 E sovrasta a' tuoi danni.
 Non sempre acerbo fia [546]
 Lo stral che ti ferì;
 Verrà forse anche un dì
 Che sarà dolce il raccontar gl[i] affanni.
 Chi sa? chi sa? Questi sospiri e queste
 Lagrime tue ben può far liete⁹ Amore.

⁸ uopo] uuopo

⁹ liete] lieto

BRADAMANTE

Non nego già ch' ai nemi, alle tempeste
 D' un avverso timore
 Non segua ancor di speme aura tranquilla,
 Ma fra dubie speranze il cor vacilla.

Scena IV

Ferraù, Sacripante

FERRAÙ

Ogni fatica, o Sacripante, è vana,
 Ch' Angelica o s' asconde o forse ancora
 Stassi di qua lontana.

SACRIPANTE

Come lungi esser puote,¹⁰
 S' io stesso, o Ferraù, la vidi or ora?
 Io stesso ho udito le sue dolci note.
 Se finti eran quei detti e quei sembianti
 Sì che deluso io resti,
 Potrò ben dir che questi
 Siano alberghi d' incanti.

FERRAÙ

Sollecito pensiero
 Sembra ch' al cor m' additi
 Un non so che che a sospettar m' inviti,
 Onde in seguir della donzella i passi
 Bramo assai, poco spero;
 Non desisto però: troppo a me pesa
 D' abbandonar la cominciata impresa.

[547]

SACRIPANTE

Séguasi dunque e scorgeranne il piede
 Quella che sola all' infelici avanza,

¹⁰ puote] puotè

Una dubia speranza.

[*a due*]

O speme gradita
 A gl[i] egri mortali,
 Ristoro ne' mali,
 Tu sola conforto,
 Tu sola sei porto
 Nel mar della vita,
 O speme gradita.

Scena V

Angelica

Nelle spiagge vicine,
 Molto non è che dimorava Orlando
 E forse, giunto¹¹ a così bel confine,
 Dèe ricercar con agio
 Il superbo palagio.
 Io nell'ampio soggiorno
 Affretterò, per ritrovarlo, il piede;
 Che, se di far ritorno
 M'accingo al patrio regno,
 Qual può¹² guerrier più degno
 Scorgermi là dov' il desio richiede,
 Se porta ovunque move
 Con l' eccelse sue prove
 Il cavalier sovrano
 L'ardir nel volto e la vittoria in mano?
 Ma se prendo consiglio
 Di fidarmi al guerriero,
 Invan poi chiederò, cangiando voglia,

[548]

¹¹ giunto] gionto

¹² può] più

Ch'esso da me si scioglia.
 No, no, stia pur lontano:
 Ogn'altro è minor male
 Che la sua libertà porre in non cale.
 Non men forte di mano,
 Ma più pronto a' miei cenni è Sacripante,
 L'altro mio fido amante;
 Se volge meco i passi
 Il gran re de' Circassi,
 A lui potrà¹³ dar legge un guardo solo.
 Egli sia dunque eletto all'alta impresa
 Nel numeroso stuolo
 De quei ch'hanno per me l'anima accesa.
 Pur fia ch'io ti riveggia,
 O mia paterna reggia!
 E perché a voi ne rieda,
 O miei regni pregiati,
 Ritroveranno un dì la strada i fati
 In sì lieto successo.
 Ma se non erra il guardo,
 Ruggero è quel che di là scende: è desso.
 Ah, fusse pur mio duce
 Il famoso garzone,
 In cui l'alma riluce
 Colma sì di valor come di fede!
 Ei, sublime campione
 D'alta virtù seguace,
 Sempre si mostra, ovunque volga il piede,
 Invitto in guerra e generoso in pace.

[549]

¹³ potrà] possa

Scena VI

Ruggero, Angelica

RUGGERO

Angelica beltade, ove ne vai?
 Pur mirarti a me lice
 Quando meno il pensai.

ANGELICA

Vedi incontro felice!
 Quando tu sei qui giunto,¹⁴ [550]
 All'idea del valore io tutta intesa,
 Di te pensavo appunto,
 Però ch'io mi rammento
 Con dolce rimembranza ogni momento,
 Rugger, di ciò che oprasti in mia difesa
 Allor ch'ero io su la deserta rena
 Preda d'empia balena.

RUGGERO

Fu mia dovuta cura
 E d'Amor e del Mondo
 Fu non poca ventura,
 Se con evento al mio desir secondo
 Fei ch'estinto non giacque
 L'ardor di mille cori in riva all'acque.

ANGELICA

Oh, come a tempo il mio destin ti¹⁵ scorse
 All'Isola del pianto,
 Ove la tua virtute
 Con ammirabil vanto,
 Allor ch'io, senza error già fatta rea,
 Tomba e morte attendea,
 Mi tolse a morte e mi recò salute.

¹⁴ giunto] gionto

¹⁵ ti] si

Già l'orca smisurata,
 Rivolto in me lo sdegno
 (Ah, che a pensarlo sol tutta pavento!),
 Quasi rocca animata, il salso regno
 Empiva di spavento
 E già quasi celare
 Tutto pareva con ampia mole il mare;
 Io languida e tremante,
 Confusa e sbigottita,
 Invan chiedendo aita
 Col pianto e coi sospiri,
 Leggevo il mio morire in quel sembiante.
 Ed ecco tu giungesti,
 Sceso, cred'io, dagli stellanti giri,
 Ruggero, e mi sciogliesti;
 Sciogliesti no, ma raddoppiasti i nodi,
 Ch' il valor, la bontà e la cortesia,
 Onde ti pregi e godi,
 Ch' a te non abbia il mondo altri simile,
 Son lacci di diamante a un cor gentile.

[551]

RUGGERO

Ma tu poi t' involasti in un momento,
 Rapida a par del vento;
 E fu, cred'io, gradita
 L'opra, ma non la mano; onde la vita,
 Che da me ricevesti, a me tu nieghi.

ANGELICA

Rugger, ti lagni a torto:
 Nel centro del cor mio
 La memoria ne porto;
 Aver non può ricetto
 Un vergognoso oblio
 D' immenso beneficio in nobil petto.

[552]

Scena VII

*Bradamante e Detti*BRADAMANTE (*da sé*)

Veggio il mio bene o parmi?
Il veggo o pur m'inganna
Con la speme il desio?

ANGELICA

Chi per ingrata Angelica condanna
A torto la condanna;
Pronta al cenno e spedita,
Rugger, sempre m'avrai:
E come posso mai
Negar l'amore a chi mi die' la vita?

BRADAMANTE (*da sé*)

Seco d'amor favella.
Or sì che me n'adiro.

ANGELICA

Mi pregio esserti ancella:
Questa vita è tuo dono,
Per te vivo, a te spiro.

RUGGERO

Troppo cortese è di tue voci il suono,
Che, se dai legge all'alme, a te conviene
Serbare anco di me l'arbitrio intiero...

BRADAMANTE [*da sé*]

Questo dunque, o Ruggero?

RUGGERO

...tale han virtù le luci tue serene.

BRADAMANTE [*da sé*]

Dormo, sogno o vaneggio o sento il vero?

[553]

ANGELICA

O mie venture...

BRADAMANTE [*da sé*]

O pene...

ANGELICA

...se tu mi fussi amante!

BRADAMANTE [*da sé*]

...se Ruggero è incostante!

RUGGERO

Ma se non prendi il mio servire a sdegno,
Perché, allora ch'io fei
Di me scudo al tuo scampo,
Sparisti a gl[i] occhi miei,
Quasi folgore o lampo?

ANGELICA

Provar fu mia vaghezza in quelle sponde
L'alta virtù dell'ammirabil gemma,
Che, tra ' labri nascosa, altri nasconde;
Questa poscia a me cara...

BRADAMANTE [*da sé*]

O sorte a me d'ogni contento avara!

ANGELICA

...sempre fu sì che al tempo lieto, al grave,
Ogni caso, ogn'incontro, ogni successo
Trovolla a me d'appresso,
Di tua destra gentil pegno soave.

BRADAMANTE

O mio crudo martoro!
Tu mi togli la vita e pur non moro!

RUGGERO

Ah, Bradamante! Oh, pur alfin ti trovo,
Mio bramato conforto!

BRADAMANTE

Forse più che piacer noia t'apporto.

ANGELICA

Sommo diletto in rivederti io provo.

RUGGERO

Così dunque m'accogli?

[554]

BRADAMANTE

Ah, disleale!

RUGGERO

In che t'offesi mai?

BRADAMANTE

Finger non vale.

ANGELICA

Anzi, in che non mostrasti un vivo affetto?

Non ben comprendo il tuo parlar confuso.

RUGGERO

Da te resto deluso,

Cruda, mentr'io tutt'ardo.

ANGELICA

Rugger, che parli? Ove rivolgi il guardo?

Che veggo? Or chiaro ogni sua voce intendo.

BRADAMANTE

Il sai tu se a ragion d'ira m'accendo.

ANGELICA

Io partirò, che là dov'han contesa

Amore e gelosia,

Assai più che diletto arreca offesa

Ogn'altra compagnia.

Scena VIII

Ruggero, Bradamante

RUGGERO

Or quale sdegno ha la tua mente accesa?

Poi che d'ira cotanta armasti il seno,

Fammi palese almeno

Qual la cagion ne fu.

BRADAMANTE

Mi schernisci di più?
Così la fè disprezzi?

RUGGERO

Bradamante!

[555]

BRADAMANTE

Togliti a me d'avante!
Anche nomarmi ardisci?
Come il puoi far mentre m'offendi, come?
Fa' che mai più, mai più non sia sì ardita
Che risuoni il mio nome
Quella lingua mentita,
O ch'a vietarlo io spenderò la vita.
Ahi, ch'a mirar son giunta i danni miei,
Onde a morte sen corre omai la salma.
Venni, viddi, perdei.
E che perdei? Perdei la vita e l'alma.
Ma credi tu che il cielo
O non vegga o non curi
L'onta de' tuoi spergiuri?

RUGGERO

Odimi almeno!

BRADAMANTE

Taci!

Taci! Forse hai speranza, o lusinghiero,
Che mi si adombri il vero
Con tue scuse mendaci?
Taci, perfido, taci!
Taci, tu, che incostante
Hai potuto l'amor porre in oblio,
Privo di lealtà!

RUGGERO

S'incostante son io
Amor, il cielo il sa.

[556]

BRADAMANTE

Errai, nol niego, errai,
E nel dirti incostante

Fallii, perché tu mai
 Non fusti, no, ma ti fingesti amante.
 Or va', ch'io non mi doglio
 Della tua mente infida;
 Va' pur, ch'è ben ragione
 Ch'ogni labro che rida,
 Ogni chioma che splenda
 D'un gentil cavaliere il core accenda.
 Chi non volge il pensiero
 A qualunque beltà che si propone
 Gioir non sa nell'amoroso stuolo.
 Ah, Ruggero, Ruggero,
 Amor vuol esser solo
 E tosto inciampa il piede,
 Tosto trabocca il core
 Se scorta a lui non son costanza e fede.

RUGGERO

Non m'odi e mi condanni?

BRADAMANTE

Troppo udii, troppo viddi e troppo intesi.

RUGGERO

Or dinne, in che t'offesi?

BRADAMANTE

Dinne a me tu: dov'è quel cerchio aurato
 Che Melissa a te diede,
 Pegno della mia fede?
 Non l'ho veduto io stessa
 (Ohimè, vista dolente!)
 Pur or nell'altrui mano?
 Quest'è la pura fé, Ruggero ingrato,
 Disleale, inumano,
 Quest'è la face ardente,
 Quest'è l'amor che non conosce oblio?
 Ma se più t'amo, iniquo,
 Veder possa schernito il pianto mio
 Dal tuo superbo orgoglio!
 Se più t'amo, o crudele,
 Cresca senza rimedio il mio cordoglio

[557]

E non trovin pietà le mie querele!
 E se non prendo di mia fè schernita
 Le dovute vendette,
 Per privarmi di vita
 Piova il ciel sopra me nemi e saette!

RUGGERO

Ah, tolga il ciel così funesti auguri!
 Ascolta il vero in brevi note espresso.

BRADAMANTE

A bastanza ascoltai
 Quei simulati accenti;
 A bastanza m'è noto ogni successo.
 Vattene pure omai,
 Che, già rotti d'amor gli strali ardenti,
 Tanto ti sdegnarò quanto t'amai.

Scena IX

Ruggero

Oh, come è breve l'ora
 D'ogni gioia mortale,
 Che, se fa nel venir longa dimora,
 Al partir mette l'ale!
 Oh quanto è vero, oh quanto,
 Che pur troppo han vicini
 I lor dubbii confini il riso e il pianto!
 Quando sperai gioire,
 Non son lungi al morire;
 Quando sperai godere il bel semblante,
 Privo di lui rimango;
 Trovata Bradamante,
 Sperai conforto e piango.
 Fermati, Bradamante, ove t'involi?
 Ah, se non chiudi in petto alma di sasso,
 Se non è il sen di scoglio o di diamante,

[558]

Ferma, deh, ferma il passo!
 E se brami cotanto il mio morire,
 Torna ond'io pèra omai,
 Perché ogni doglia ad atterrarmi è vana,
 Crudel, mentre ne vai,
 Tu, che sei la mia morte, a me lontana.
 Ma dove, lasso!, ed a chi spargo i preghi? [559]
 Ascoltate almen voi l'acerbo affanno,
 Udite, o sorde mura, i miei tormenti,
 Che forse in voi potranno,
 Mentre, pria di morire, il morir provo,
 Destar quella pietà che in lei non trovo.

Scena X

Alceste, Fiordiligi, Eco

ALCESTE

Tu per gl[i] altrui vestigi
 Lieta muovi le piante,
 Leggiadra Fiordiligi,
 Poiché ben sai che il tuo gradito amante,
 Benché lungi pur sia,
 Per unirsi con te l'alma t'invia.

FIORDILIGI

Chiudon due seni un cor, due cori un'alma.
 Ma pur non nego, Alceste: anche un momento
 Grave si rende a me, se mi diparte
 Dal gentil Brandimarte.

ALCESTE

Prosperi il ciel secondo il tuo contento,
 Poiché in sorte a te diede
 Il fido amor di cavalier sì degno,
 Di cui più prode il mondo altri non vede;
 E dovunque il piè muove,
 Dell'imprese sue rare [560]
 Suona la terra e ne risuona il mare.

FIORDILIGI

Ma se qui cerco indarno, io voglio altrove
 Drizzare i passi a ritrovarlo intenti,
 Che senza il caro sposo, ah, troppo lenti
 Fanno per me ritorno
 Alla notte l'aurora, Espero al giorno.

ALCESTE

Vanne felice; io qui, dove talora
 Miro di Lidia ingrata il bel semblante
 Trarrò, misero amante,
 In sì vaghi soggiorni
 Torbide l'ore e sconsolati i giorni

FIORDILIGI

Se mi toglie mia sventura,
 Chi le faci ancor mi desta,
 L'alte mura
 Cangerò con la foresta.

ECO

Resta, resta.

FIORDILIGI

Or, ch'io prendo altro sentiero,
 Udir parmi il suono istesso
 Del guerriero
 Che nel seno io porto impresso.

ECO

Esso, esso.

FIORDILIGI

L'aspre pene omai consolo,
 Atten[den]do i dì sereni,
 Se nel duolo
 Fido amante a me sovviene.

[561]

ECO

Vieni, vieni.

FIORDILIGI

Deh, chi mi chiama a sé? Temo non sia
 L'aura che prende a gioco il mio tormento.

Ma chi molto desia
 Crede anco i sogni e presta fede al vento.

Scena XI

Orlando

Tra tanti avvolgimenti, ond'è ripieno
 Il palagio sublime, indarno ho preso
 A ricercar colei che porto in seno:
 Anzi a trovarla, io fui d'appresso
 Quasi a perder me stesso.
 Angelica infelice,
 Dell'anime più fere,
 De' più selvaggi cori
 Già nobil predatrice,
 Or d'altri fatta preda, a quai rigori
 Serba nemico fato i casi tuoi?
 Forse gli sdegni altrui
 In te rivolge Amor, perché, sdegnosa
 Alla face amorosa,
 A' miei lamenti, al mio servir fedele
 Ti mostrasti crudele?
 Ma se per mia cagione
 Dèi tu pena soffrire,
 Volgasi in me più tosto il tuo martire.
 Miei sono i tuoi tormenti e del tuo danno
 Teco provo l'affanno.
 Ma quanto più si rende
 Per le sventure tue grave il mio duolo,
 Anche vie più s'accende
 Di punire il desio
 Colui che tanto ardío.
 Vedrà, vedrà, l'involatore indegno,
 Che nol faran dell'ira mia sicuro
 Né la fuga né il muro;
 E se giamai d'Orlando

[562]

Fu la destra possente e fiero il brando,
 Per sì degna cagione
 Mostrerò in paragone
 Quant'abbia forza in generoso core
 LEALTÀ CON VALORE.

Scena XII

Prasildo, Coro

PRASILDO

Non è pendice in queste selve o piano,
 Non è riviera o monte,
 Ove io non abbia invano
 Cercato Iroldo, onde già stanco il piede
 E tutta aspersa ho di sudor la fronte.
 Oh, che gentil albergo! E pur si vede
 Tacito e solo. Oh, come il bel soggiorno,
 Di vaghezza ripieno,
 Arreca d'ogni intorno
 Diletto a gl[i] occhi e meraviglia al seno!
 Ma da lieta armonia
 Odo l'aria arricchita:
 L'alma, da lei rapita,
 Quasi se stessa e le sue cure oblia.

[563]

CORO

Nell'ampia sede,
 Guerrier famoso,
 Arresta il piede.
 Dolce riposo
 Ti sia ritegno:
 Quest'è d'Amore e delle Grazie il regno.

(a due)

Ah, tra sì liete mura
 Vada, se saggio sei, lungi ogni cura.

PRASILDO

A sì cortese invito il piè si move.
 Chi sa? trovar potrei
 Nella gradita stanza
 Colui che indarno ho ricercato altrove.
 Talor, ch'ogni speranza
 Altri da sé recide,
 Cangiata sorte alle sue voglie arride.

[564]

Scena XIII

Mandricardo, Gradasso

MANDRICARDO

Ove sei tu? Qual parte,
 Doralice gentile,
 Rendi di quest'albergo al ciel simile?
 Ah, voglia Amor, ch'omai¹⁶
 A me faccia ritorno
 Il mio bel sole e mi riporti il giorno.

GRADASSO

Mandricardo!

MANDRICARDO

Gradasso, ove ne vai?

GRADASSO

A te veniva e mi fu scorta Amore.
 Ei, che soffrire omai di Rodomonte
 Non può gl[i] oltraggi e l'onte,
 Di quell'alma rubella,
 Di quel fastoso orgoglio
 L'aspre minacce a rintuzzar t'appella.

¹⁶ ch'] e

MANDRICARDO

Pronto sarò, qual soglio.
 Narrami il tutto e qui potrebbe intanto
 Giunger colei che suole
 Altrui mostrar che non è solo il sole.

GRADASSO

E qual cagion ti rese a lei lontano?

MANDRICARDO

Appunto ieri, affaticato e stanco, [565]
 Presso al fonte vicino
 Davo insieme con lei riposo al fianco,
 Quando ecco al fonte arriva
 Con vestir peregrino,
 Con volto sovraumano,
 Non so se ninfa o diva,
 Che con gentile inchino,
 Presa colei per mano,
 La conduce ridendo a questa soglia.
 Doppo lunga dimora,
 Colmo d'immensa doglia,
 Qua volgo i passi e non la trovo ancora.

GRADASSO

Spera pur, Mandricardo,
 Allor che il pensi meno,
 Quella per cui senti d'amore il dardo
 Farà tranquillo il seno.
 Gioia che amor prepara
 Quanto aspettata è men tanto è più cara.
 Fammi, prego, palese
 Il fin delle contese,
 Onde a pagnar con Rodomonte avesti.
 Io narrerotti poi
 Il temerario ardir de' pensier suoi.

MANDRICARDO

Mentre il contender nostro
 A palesarti io prendo, [566]
 Passeggiam, se ti piace, in questo chiostro
 E il caso ascolta.

GRADASSO

Attendo.

MANDRICARDO

Ero già mosso a singolar tenzone
 Col re di Sarza e pari era il desire
 D'ottener Doralice o pur morire;
 Nel mortal paragone
 S'interpose Agramante
 Ed a' consigli suoi
 Si stabili fra noi
 Ch'ella scegliesse il più gradito amante
 E che, pago al suo detto,
 Cedesse l'altro all'amator eletto;
 Quindi, poiché del volto
 Gl[i] animati ligustri¹⁷ in fra le rose
 Verggnosetta Doralice ascose,
 Lo sguardo a terra volto,
 Di prepormi le piacque al mio rivale.

GRADASSO

Rodomonte che fe'? che disse allora?

MANDRICARDO

Qual ei restasse e quale
 Sdegno e rossor n'avesse
 A dispiegar bastante altri non fòra.
 Ma poi che il campo cesse
 L'improvvisa vergogna all'ardimento,
 Il ferro impugna, a nuova pugna intento,
 E dice che da quella
 Vana sentenza alla sua spada appella;
 Duolsi, minaccia e giura
 Nol consentir fin ch'avrà core in petto.
 Io sorgo allora e la tenzone accetto,
 Ma lo vieta Agramante
 E con aperti detti anco non cela
 Ch'omai più meco il rifiutato amante

[567]

¹⁷ ligustri] lugusti

Prender briga non può per tal querela;
 Ond'ei parte confuso,
 Dal re convinto e dalla donna escluso.

GRADASSO

Sospinto or dallo sdegno,
 Di lacerar non cessa
 Il femminile ingegno.
 Biasma ogni donna e in essa
 Accusando la fede
 Con lingua acerba in oltraggiarla eccede.

MANDRICARDO

Vano, bugiardo e folle! Or dunque annida
 Malvagità cotanta?

GRADASSO

Anzi, quant'io n'intesi, aspra disfida
 Publicò poscia e sostener si vanta
 Ch'ogni femina è lieve
 E che brama ognor più ciò che men deve.

MANDRICARDO

Perch'egli affermi a suo dispetto il vero,
 Con frettoloso passo
 Già m'accingo al sentiero.
 Andianne pur, Gradasso,
 E per diversa via
 Chi prima in lui si abbatte
 S'appresti a rintuzzar tanta follia.
 È la donna un ricetta in cui riluce
 Senno, fede, valore:
 Tesoro è di virtù, seggio d'onore.

[568]

GRADASSO

Quant'oro illustra il Tago e quante gemme
 Han l'eritree maremme,
 Vile e negletto al paragon diviene
 Di due luci serene.

MANDRICARDO

Con splendor sì giocondo
 Voi sète, anime belle,

A questo basso mondo
 Lo specchio delle stelle;
 Anzi, del sole istesso
 È la vostra beltà ritratto espresso.

GRADASSO

Partiamo, amico, e delle donne i pregi,
 Onde il mondo s'onora,
 Spieghi lingua canora.

MANDRICARDO

I loro eccelsi vantì,
 Mal si ponno adombrar nei nostri canti.

(*a due*)

Ha lampi immortali
 La vostra beltà: [569]
 Avventa li strali,
 Ma morte non dà.
 Se l'alma n'accende,
 Offende sì, ma senza offesa offende.

DAMA (*dentro*)

Ahi!

GRADASSO

Qual orribil suono
 L'orecchio e il cor mi fiede?

DAMA

Ohimè! pietà! mercede!

MANDRICARDO

Sento donna che plora.

(*di dentro*)

Che più si tarda? Ah, mora!

DAMA

Quest'a me dunque, ingrato? Ohimè, se in seno
 Hai spirito di pietade,
 Perdoni il ferro alla mia verde etade
 O non si neghi alla mia vita almeno,
 Poiché morir pur deggio, una brev'ora.

N.¹⁸

Ah, mora l'empia, mora!

DAMA

Cavalieri, accorrete!

MANDRICARDO

Traditori, ove sète?

GRADASSO

Ove sète?

Scena XIV

Atlante, Olimpia, Coro di otto Ninfe

ATLANTE

Per la frondosa riva
 A passi tardi e lenti
 Ecco soletta una donzella arriva.
 Di trarla nel palagio omai si tenti.
 Qualunque oggi t'invita
 Elezione o sorte
 Della magion gradita
 Alle sublimi porte,
 Prosperi i cieli appella,
 Poiché qui trarre i giorni in lieta pace
 Potrai, nobil donzella.

[570]

OLIMPIA

In pace no, che se fan guerra al seno
 Amor crudo, empia sorte,
 Non fia che per me splenda il ciel sereno
 Fin che io non giaccia, ohimè, trofeo di morte.
 Né solo è mio cordoglio,
 Che de' suoi strazii Amore

¹⁸ N.] [così il ms.; e l'unico a cui l'iniziale possa adattarsi è il Nano servitore d'Atlante, che peraltro non sembra mai prestarsi a scene di pur simulata violenza]

Mi fe' misero esempio;
 Ma più ch'altro mi doglio
 Di aver creduto a un empio.
 Inerme abbandonata, anzi tradita
 Da menzognero¹⁹ amante,
 Alla selva romita
 Narro l'angosce mie sì gravi e tante,
 Fatta omai fra quell'ombre un'ombra errante.
 Deh, lascia ch'io ritorni ove son volta,
 A ridir l'altrui frodi, i miei tormenti
 Alle fiere, alle piante, all'onde, ai venti.

[571]

ATLANTE

Ah, non partire, ascolta:
 Troverai qui cento donzelle e cento,
 Nella cui lieta schiera
 Si renderà più lieve il tuo tormento.
 Giovi la speme a chi sospira e s'ange;
 Ogni pena più dura il tempo frange
 Con invitta possanza.

OLIMPIA

Non crede un'infelice a gran speranza.

ATLANTE

Voi, donzelle gradite,
 A gentil peregrina incontro uscite;
 Voi con dolce diporto
 Fate ch'abbia conforto
 L'alma ne' dolor suoi.

QUATTRO NINFE

Eccone!

OTTO NINFE

Eccone, eccone ai cenni tuoi!

Di Cupido entro alla reggia
 Godi omai l'ore serene:

¹⁹ menzognero] mensognero

Mal conviene,
 Dove Amor ha regno e vanto,
 Che di pianto
 Una stilla pur si veggia.
 In sì beato albergo ognun festeggia.

Sia lunge dal fior degl[i] anni
 Il gel daspro tormento; [571 *bis*]
 Pur troppo sul crin(e) d'argento
 Un nembo piove d'affanni.

(*a due*)

Chi poté sperar mai scampo
 Dall'onte del tempo avaro,
 Se al mondo ciò che è più caro,
 Sparisce con piè di lampo?

(*a quattro*)

Se il sole tramonta e cade,
 Più vago ride col giorno;
 Ma passa né fa ritorno
 Il pregio di fresca etade.

(*a otto*)

Sia lunge dal fior degl[i] anni [ecc.]

(*a due*)

All'aura che dolce spira
 Si sciolga la vela audace,
 Che l'onda, ch'immobil giace,
 Fremendo poscia s'adira.

(*a cinque*)

Sen fugge spiegando il volo
 Bellezza che l'alme ancide,
 Qual rosa che mentre ride
 Languendo ne cade al suolo.

(*a quattro*)

Sì, sì, gioisca il cor, sia lunge il duolo.

OLIMPIA

Di render grazie a tanta grazia eguali

Già non presumo e la mia lingua è muta.
 Ben folle è chi rifiuta
 Opportuno conforto a' suoi gran mali.
 Andianne ove a voi piace,
 Che mercé vostra i miei dolor consolo.²⁰

[572]

(a otto)

Sì, sì, gioisca il cor, sia lungi il duolo!

Scena XV

*Alceste, Ferraiù, Mandricardo, Marfisa, Finar-
 do, Bradamante, Angelica, Prasildo, Orlando,
 Ruggero, Fiordiligi, Atlante*

ALCESTE

Se il petto in cui t'annidi
 Trafiggi ad ora ad ora,
 Dispietato dolor, che non m'uccidi?
 Deh, poiché tanto il mio dolor severo
 Oggi meco s'irrita,
 Ei mi tolga la speme e tu la vita.

PRASILDO

Stanco il piè, mesto il core, il fianco lasso,
 Io più non so dove mi volga il passo.

ORLANDO

Senza prò ricercai
 Ogni più chiusa stanza
 E per me cade omai
 Di vetro ogni speranza.

ANGELICA

Invano al fin s'attende
 Ciò che il ciel ne contende.

²⁰ consolo] consola

FERRAÙ

Entro a questo palagio
 Corse il ladron malvagio. Io vo' novella
 Dimandarne a costui.
 Dinne, veduto avresti una donzella
 Cinta di azzurree vesti?
 Un masnadiero indegno a me la toglie.

[573]

ATLANTE

Giunse colei pur dianzi in queste soglie.
 Quanta pietà del tuo dolor mi punge!
 Affretta il piè, la troverai non lunge.

MANDRICARDO

Che tu meco non sia,
 O Doralice, or che il mio cor si lagna,
 Già tua colpa non è ma d'empia sorte,
 Che da me ti²¹ scompagna.
 Io, dalle stelle e non da te deluso,
 Solo il tenor del mio destino accuso.

MARFISA

Per l'orme istesse io mi rigiro invano.

FINARDO

O mio caro germano,
 In sì tenera età condotto a morte!
 Ahi, ch' il crudel leon selvaggio,
 Uscito a fargli oltraggio,
 Dentro a quest'empie porte
 Per divorarlo, ohimè, lo strascinò!
 O fato, o strazio indegno!
 Dunque più nol vedrò?

ALCESTE

O mura a me funeste, altrui serene,
 Rendetemi il mio bene!

²¹ ti] si

BRADAMANTE

Fera, che in ferità passa ogni segno!

ALCESTE

Per pietà di mie pene
Rendetemi il mio bene!

[574]

BRADAMANTE

A queste mura insegno
Risonar del mio duolo.

RUGGERO

Esangue, afflitto e solo,
Mentre di lei son privo,
No, che non vivo, no, che non vivo...

FIORDILIGI

Eccomi al loco istesso, o rio destino!

RUGGERO

...che viver non si può senza la vita.

ORLANDO

Ohimè, chi me l'addita?

MANDRICARDO

Ove drizzo il camino?
O mie cure mordaci!
Furo, o veglio gentile,
Tue speranze fallaci.
Già mai non ebbi ancora
Pur un momento qui sereno il ciglio.

ATLANTE

Prendi dunque da me nuovo consiglio:
Non far qui più dimora.

MANDRICARDO

Fuor di questo soggiorno
Non andrò, no, che se il mio sol qui splende,
Per me non sorge in altra parte il giorno.
Qui riman la mia vita e il mio tesoro:
S'io ne vo lungi, impoverisco e moro.

ORLANDO
Angelica!

C.
Orontea!²²

DORALICE
Cleante!²³ [575]

PRASILDO
Iroldo!²⁴
Dunque al vento è dispersa ogni mia brama!

TUTTI
Oh, quanto è duro il non trovar chi s'ama!

Coro di Fantasme

Ahi, che strana cecità!
Un mortale in mille modi
Dalle frodi
Vien deluso e non lo sa.
Ahi, che strana cecità!
Quali impacci
Tesi sono e quanti lacci,
Onde ognor trabocchi il piede!
O che lieve ingannar chi tosto crede!
Chi giamai sicuro fu
Mentre piovano l'inganni,
Se a' lor danni
Non è schermo alta virtù?
Chi, chi, chi giamai sicuro fu?

²² Orontea!] [né un personaggio che inizi per C., né una qualche Orontea compaiono altrimenti nel testo]

²³ Cleante!] [Non si capisce perché Doralice, amante di Mandricardo, debba cercare un ignoto Cleante]

²⁴ Iroldo!] [nel ms. la battuta è attribuita al precedente personaggio; ma naturalmente è Prasildo che cerca l'inseparabile Iroldo]

Quasi ha spento
 Nell'orror del tradimento
 I suoi raggi omai la fede.
 O che lieve ingannar chi tosto crede!
 Mai non va libero il piè, [576]
 Perché il mondo,
 Cui non s'apre un dì giocondo,
 Fuor ch'insidie altro non è.
 Mai, mai, mai, [mai] non va libero il piè.
 Ride l'erba,
 Ma celato anche riserba
 Angue reo, che a morte fiede.²⁵
 O che lieve ingannar chi tosto crede!

Fine dell'atto primo

²⁵ fiede] siede

ATTO SECONDO

Scena p[ri]ma

Ruggero, Bradamante

RUGGERO

Deh, dimmi, aura celeste,
 Colei che il cor m'accese
 D'inevitabil face
 Nutre sdegno nell'alma o pur vuol pace?
 Infelice, che sento!
 Con flebil suono il vento
 Par, che mi dica, ohimè,
 "Quella che tua già fu, più tua non è".

BRADAMANTE

Aspra doglia infinita,
 Dove, dove mi porti?

RUGGERO

Dove, ohimè, mi trasporti,
 Pena non più sentita?

BRADAMANTE

Ahi, Ruggero, Ruggero...

RUGGERO

Ahi, Bradamante,
 Nome sempre a me caro!

BRADAMANTE

...nome a me fatto amaro!

RUGGERO

Come far posso al tuo rigor contesa?

BRADAMANTE

Come soffrir poss'io cotanta offesa?

RUGGERO

O d'amata donzella...

BRADAMANTE

O d'instabile amante...

RUGGERO

...ostinata fierezza!

[579]

BRADAMANTE

...alma incostante!

Sì, sì, fuggi, mio cor, chi ti tradi.

RUGGERO

Spero... sì... no!

BRADAMANTE

Sì, sì!

RUGGERO

Che sent'io? Qual discende
Suono di speme in rimbombar sul core?
Pur contemplo, spietata, il tuo splendore.

BRADAMANTE

Splendore altro più vago il sen t'accende.

RUGGERO

Almen, pria che t'invole,
Deh, scorgi i miei tormenti!
Ah, mirate, mirate, o brame ardenti,
Ove corra a celarsi il mio bel sole;
E mentre si dilegua,
S'è troppo lento il piede, il cor la segua.

Scena II

Mandricardo, Doralice

MANDRICARDO

A che fra queste soglie
 Io più mi arresto omai,
 Se il mio destin mi toglie
 Qui vagheggiar di Doralice i rai?
 Ne andrò più tosto a vendicar quell'onte,
 Onde reca alle donne acerba offesa
 L'ira di Rodomonte;
 E s'altro non sarò da quel ch'io soglio
 Nella mortal contesa
 Abatterò quel suo²⁶ feroce orgoglio,
 Svellerò quella lingua,
 Lingua ingiusta e mendace,
 Anzi lingua non già, ma di Megera
 Micidial flagello, orrida face.
 Quella, quella vogl'io
 Con destra invitta e franca
 Sacrare all'idol mio:
 A chi difende il ver forza non manca.

[580]

DORALICE

Dove, dove mi lassi,
 O Mandricardo, in sì crudel tormento?

MANDRICARDO

Io d'insidie pavento,
 Che la medesima immagine
 Lieta pur or m'apparve,
 Ma con fugace larve
 Sparì poi tosto e dileguossi in vento.

DORALICE

Dunque fia ver che voglia

²⁶ suo] tuo

Mandricardo lasciarmi in abbandono?
 Qui dove per me sono
 Tra le catene ultrici
 Prolongate alla doglia ore infelici?
 Tra sì fieri legami
 Tu mi lasci, spietato,
 E potrai dir giamai d'avermi amato? [581]

MANDRICARDO

De' tuoi sì crudi affanni
 Mi punge alt(r)a pietà, ma temo inganni.
 Dimmi: e chi fu delle tue pene autore?

DORALICE

Un protervo amatore.
 Però ch'io feci al suo²⁷ desir contesa,
 Mi strinse, o Mandricardo,
 Ove il mio strazio è tanto
 Che spiegar non poss'io se non col pianto.
 Prego, ma a quel codardo
 Del mio dolor non cale,
 Che, ove regna il furor, prego non vale.
 È contro ai fieri sdegni
 Debile scudo e senza
 Il vigor della spada ogn'innocenza.
 Deh, porgi a²⁸ Doralice,
 Porgi soccorso; o se lo nieghi, almeno
 Fa' qui tanta dimora
 Fin ch'io da te prenda congedo e mora.

MANDRICARDO

A gran pena ritengo
 Il pianto a' dolor suoi.
 Non ti lagnar che a liberarti io vengo.
 Qual danno sarà poi,
 Quando pur m'abbia spinto
 A verace pietade un dolor finto? [582]

²⁷ suo] tuo

²⁸ a] o

Scena III

Atlante, Damigelle

ATLANTE

Stuol di vaghe donzelle
 D'uscir s'accinge a depredar con l'arco
 Fugaci fere in queste parti e in quelle;
 Né san che l'ampio varco
 È con mirabil arte
 Sempre aperto a chi vien, chiuso a chi parte.

DAMIGELLE (*a quattro*)

Per le piagge superbe
 Risplende accolta ogni beltà sui fiori,
 Ride ogni fior su l'erbe,
 Danza ogn'erba sui prati
 Allo scherzar de' zeffiretti alati.

ATLANTE

Dove ne gite? Ah, che a morir vi mena,
 Se n'andate colà, destino atroce!
 Ecco un orso feroce,
 Che con orrida fronte
 Scorre le selve e il monte
 E dovunque egli passa
 Stragi, sangue, ruine a tergo lassa.

P[RIM]A [DAMIGELLA]

Ahi, troppo è vero!

[SECOND]A [DAMIGELLA]

Eccolo a noi rivolto!

Deh, schiviamo il periglio!

[583]

[TERZ]A [DAMIGELLA]

Oh, quanto è fiero!

[QUART]A [DAMIGELLA]

Oh, quant'orrore ha nelle luci accolto!

ATLANTE

Se ne fugge smarrita
 Con sì strano terrore ogni donzella,
 Ch'omai per lungo spazio o questa o quella
 Non fia che torni a ritentar l'uscita.

Scena IV

Iroldo solo

Par che m'accenni il core
 Che Prasildo nel bosco omai riprenda
 Le mie lunghe dimore;
 Ma dove Amor dà legge all'altrui voglie
 Esser chi può che d'obbedir contenda?
 Io per partir mi muovo
 E pur la via non trovo
 D'uscir da queste soglie
 In cui vist'ho colei
 Che dà luce e conforto a gl[i] occhi miei.
 Ella, che strinse il cor, mi lega il piede;
 Ma in sì dolci catene
 Il servaggio è ventura,
 Fortunata è l'arsura;
 Né chieggió altra mercede,
 Se non che le mie doglie a lei sian note,
 Ch'un misero non puote
 Aver pena maggiore
 Che senza far palese
 La fiamma a chi l'accende
 Imprigionar nel petto il suo dolore.
 Così mai, fastose²⁹ mura,
 Dal vostro seno
 Ampia sventura

[584]

²⁹ fastose] festose

Non involi il bel sereno.
 Per pietà di mie doglie,
 Deh, mentre in voi s'accoglie
 Colei che solo adoro,
 Ditele ch'io languisco e ch'io mi moro.

Scena V

Sacripante, Angelica

SACRIPANTE

Ove più mi rivolgo o che più spero?
 Di sì immenso ricetto in ogni parte
 Sollecito il piè nuovo,
 Cerco, avverto, riguardo e nulla trovo.

ANGELICA

Ecco appunto il guerriero
 Che può salva ridurmi al patrio nido.

SACRIPANTE

Rimanti, albergo infido!
 Chi riterrà le piante
 Or ch'ho solo al partir volto il desio?

[585]

ANGELICA

Aspetta, o Sacripante,
 Che teco vengo anch'io.

SACRIPANTE³⁰

Desiata ventura
 Qui mi conduce or che tue grazie attendo.
 Sarà meco tua cura
 Sol con un cenno esercitar l'impero,
 Che d' eseguirlo poscia è mio pensiero.

³⁰ SACRIPANTE] [anticipo di due versi la didascalia, così come richiede il dialogo]

ANGELICA

Di gir bramoso³¹ alla paterna soglia,
 Per duce il cor ti chiede,
 Quando però dal muover meco il piede
 Altra cura maggior te non distoglia.

SACRIPANTE

Qual può giungere a me sorte più lieta?
 Varcherò, se l'accenni, il mar profondo
 E scorrerò quant'egli è vasto il mondo.
 L'esser fra tanti eletto
 A ricondurti alla regal tua sede
 È di lieve fatica ampia mercede.

ANGELICA

Per te bandisce il petto
 In sì lungo camino ogni timore,
 Poiché con l'alto grido
 D'un'invitta potenza
 Tu fai che in ogni lido
 Sicura è l'innocenza;
 E se han prodotto al mondo
 Il secolo del ferro i³² pensier d'oro,
 Tu fai che rida al mondo
 Per l'opere del ferro il secol d'oro.

[586]

SACRIPANTE

Già cotant'alto il mio valor non sale,
 Angelica; ma quale
 Egli pur sia, su questa spada il giuro,
 O con essa morir pugnando ardito
 O salva ricondurti al patrio lito.

³¹ bramoso] bramosa

³² i] il

Scena VI

Ferraiù, Orlando e Detti

FERRAÙ

Cotanta impresa a Ferraiù s'aspetta:
A seguitar colei ch'il cor m'accende
Invano altri s'affretta.

SACRIPANTE

E chi 'l contende?

FERRAÙ

Io lo contendo e solo
Io sarò suo campione.

SACRIPANTE

A tant'onore,

Di', chi t'ellesse?

FERRAÙ

Amore.

Egli mi elesse a sì grand'opra e crede
Me sol bastante e compagnia non chiede.

SACRIPANTE

Orgoglioso pensier, folle desire!
Le forze avrò ben pronte
A rintuzzar sì temerario ardire.

[587]

ANGELICA

Or sì questo mancava: eccoti il conte.

SACRIPANTE

Altri non sperì mai
Ciò che a me sol destina amica stella,
Poich'ad esserle scorta al gran Catai
La regina dell'armi oggi m'appella.

ORLANDO

D'ogn'altro cavaliere
Fòra inutile il brando,
Mentre s'accinge a sua difesa Orlando.

FERRAÙ

Udite come altero
 Escluder noi³³ presume
 Ei che sol d'arroganza
 Ma non già di valore ogn'altro avanza.

ANGELICA

Ohimè, ch'io sento, attonito e conquiso,
 In sì fiero conflitto
 Farsi di gelo il cor, di neve il viso.

SACRIPANTE

Ormai deponi e le minacce e 'l fasto,
 Che dèe prode guerriero, ovunque accada,
 Assai più che la lingua oprar la spada.

FERRAÙ

Parlerà il ferro or che la lingua tace.

ANGELICA

Ah, si spogli di sdegno il cor audace!

ORLANDO

Provi un giusto furor chi non vòl pace.

ANGELICA

Fermate, alti guerrieri!

FERRAÙ

Perché altri non si vanti
 Ch'in servir l'alta donna a me preceda,
 Volgo a punirvi entrambi i miei pensieri.

[588]

ANGELICA

Cessi ogni lite, o miei fedeli amanti!
 Ceda a me l'ira vostra, a me sol ceda!

SACRIPANTE

Finché avrò core in seno, alcun non creda
 Poter sì di leggeri
 Togliermi lo splendor di quei sembianti.

³³ noi] uoi

ORLANDO

Alla mia diva innanti
 Ciò che affermai pur ora in questo arringo...

ANGELICA

Ceda l'impeto ardente!

ORLANDO

...con destra armata a sostener m'accingo.

ANGELICA

Ah, che sdegnato cor³⁴ prieghi non sente!
 Udite almeno, o miei campioni, udite,
 Pria che tingete³⁵ il ferro, il mio pensiero.
 Perché manchi ogni lite³⁶
 Sia commune il sentiero
 Alle mie regie soglie,
 Così vie più mi renderà sicura
 Il vostro brando audace
 E dove mi trarrà voglia o ventura
 N'andrò, mercé delle vostr'armi, in pace
 Per così dubia strada.

SACRIPANTE

Meco altri non vogl'io che questa spada.

ORLANDO

Così folle richiesta...

FERRAÙ

Chi soverchio si stima...

[589]

ORLANDO

...la forza omai reprime.

FERRAÙ

...alfin deluso resta.

³⁴ cor] con

³⁵ tingete] tingere

³⁶ lite] lete

ANGELICA

Occidete me prima;
 Occidetemi e sia su questo campo³⁷
 L'estinta spoglia alle vostr'ire inciampo.
 Deh, qual cieco desire in voi si chiude
 D'inasprir la tenzone
 Per sì lieve cagione?
 Sorte più che virtude
 Ha talor alle palme il varco aperto
 E sempre è il fin d'ogni battaglia incerto.

ORLANDO

Orsù, cessino questi
 Dalla lor brama e di pugnar si resti.

FERRAÙ

Mentre pur cingo il brando...

SACRIPANTE

Per te prendi i consigli!

FERRAÙ

...vuol³⁸ ch'io schivi i perigli
 Ed osa di viltà tentarmi Orlando?

ANGELICA

Che fo? Dove il furore arma la mano
 Ogni preghiera, ogni ricordo è vano.
 Forse il nobil drappello
 Dalla discordia amara
 Ritrar potrò con l'incantato anello.
 Per toglier ogni gara
 Ch'all'armi vi trasporta,
 Chi mi prende di voi sarà mia scorta.
 Ma prima si deponga il ferro e l'ira.

[590]

ORLANDO

Or sì, che pieno ho di speranza il petto!

³⁷ campo] tempo

³⁸ vuol] Vuoi

SACRIPANTE

Eccomi pronto!

FERRAÙ

Io la proposta accetto.

ANGELICA

Mi prenda omai chi di seguirmi aspira.

SACRIPANTE

Angelica, ah crudele!,
Così schernisti un amator fedele?

ORLANDO

Qual ti muove a celarti empio desio?

FERRAÙ

Il sol della beltà più non risplende.
Anzi risplende, sì: cieco son io,
Che abbagliato esser suole
Chi di fissar presume il guardo al sole.
Ma s'io son cieco ai raggi tuoi lucenti,
Ah, non esser tu sorda ai miei lamenti!

ORLANDO

Perché sparisti? ahi lasso!

(a tre)

Dove, deh, dove sei? deh, ferma il passo!

ANGELICA

Eccomi a voi rivolta.

FERRAÙ

Ah, cruda!

ORLANDO

Aspetta!

SACRIPANTE

Ascolta!

(a tre)

Ecco, mirate, amanti,
 Quali strazii Amor chiude!
 Ah, che ognor ei³⁹ delude,
 Vago sol di martíri,
 Con le lusinghe sue gl[i] altrui desiri.

Scena VII

Prasildo

Sperai trovar Iroldo; or ch'alla speme
 Non risponde il successo,
 Quasi in ira a me stesso
 Volgo le piante a ricercarlo altrove,
 Ch'inutil per me fòra
 Nel superbo palagio ogni dimora.
 Ma dove andronne e dove
 S'appigliarà il pensiero?
 Porga soccorso alle mie cure il cielo.
 Ei del dubio sentiero
 L'incertezza a me spiani,
 Ei, che nei casi umani ognor concede
 Opportuno favore a chi lo chiede.

S'avvien che s'adiri
 Tempesta
 Molesta
 Nel mar dei desiri,
 Al flutto crudele
 Non cedan le vele.

Se l'ira t'assale
 Dell'onde rubelle,
 Rivolgi, o mortale,
 Il guardo alle stelle.

[592]

³⁹ ei] mi

O pensier malaccorto,
 Solo al partire inteso!
 Nelle stanze sublimi
 Onde son or disceso
 Lasciai l'asta che Lilla a me già diede.
 Della mente al fallir supplisca il piede.

Scena VIII

Ruggero

Chi vorrà mai seguace
 Esser di tue bandiere,
 Perfido Amor fallace,
 Se con leggi severe
 Fai che succeda, o lusinghier tiranno,
 Doppo un breve gioire un lungo affanno?
 Esempio or ne son io.
 Già chiuse avendo alla pietà le porte,
 Nega pur d'ascoltar il mio cordoglio,
 Onde in sì tristo duolo,
 In sì contraria sorte,
 Non so le luci appena erger dal suolo
 E questo lieto albergo
 A risonar impara
 Della mia pena amara.
 Or qual più speme, ah! lasso!, in me s'accoglie,
 Se Bradamante a sospirar m'invita?
 Ah, perché a me si toglie
 Per terminar gl[i] affanni uscir di vita?
 Ohimè, che sento! Affaticato e stanco,
 Il piè non mi sostiene
 E nelle acerbe pene
 Al cor languente ogni virtù vien manco.

[593]

Scena IX

Bradamante, Ruggero

BRADAMANTE

Dove mi spingi, Amor(e), dove, ohimè, dove?
 Dovrò nel regno tuo
 Senza sperar mercé
 Seguir chi non più suo
 Ad altri consacrò l'alma e la fé?

Nata solo a sospiri,

Lasserò dunque in lacci de martíri

Stringere il piè d'aspre ritorte e nuove?

Dove mi spingi, Amor, dove, ohimè, dove?

Dal ciel di vaga fronte

[594]

Due soli in notte il dì

Faran che a me tramonte?

Che mal gradito ad altri ei splenda sì?

E fra tenebre oscure

Potrà il mio cor tentar vie mal sicure

Né dal preso camin pur si rimuove?

Dove mi spingi, Amor, dove, ahì dove?

Languirò sempre, ahì lassa!,

Per cui piangendo e sospirando invano,

Per cui che, contro me fatto inumano,

Altri nodi, altre faci in seno accoglie?

No, no, rompasi il laccio

E la fiamma d'Amor divenga un ghiaccio.

Ma ecco l'infedel! E può sicuro

Darsi al riposo un ch'ad altrui lo toglie?

O per me vie più duro

Di quei medesmi marmi!

Sù, sù, pensieri, alla vendetta, all'armi!

Ecco, mentr'ei non sente,

Già l'assaglio e l'uccido,

Ch'è di pietade indegno un petto infido.

Ora ch'ei posa e dorme

Resti a morte ferito

E non ritrovi fé chi m'ha tradito.

Più non m'alletta e già men vaga in lui
 Ogni vaghezza parmi.
 Sù, sù, pensieri, alla vendetta, all'armi!
 Che fo? qual mi trasporta impeto ardente?
 Ferir un, che nol sente,
 Un che già tanto amai!
 Ah spietata, che fai?
 Ma s'ei mi disprezzò, s'ei mi tradì,
 Mora l'empio, sì, sì!
 Taci, mia lingua, in così cieco affanno,
 Che di colui ch'ogni mio spirto avviva
 M'è dolce anco l'inganno,
 M'è caro anche il disprezzo;
 E s'egli fu incostante
 A sua colpa non già, ma sol s'ascriva
 L'incostanza di lui
 Alla beltade altrui.
 O discorsi, o pensieri
 Di Bradamante indegni!
 Torna, torna alli sdegni
 E se pur vuoi soffrire
 Chi di schernirti è vago,
 Lassa l'arme e l'ardire
 E il pensier volgi alla conocchia e all'ago.
 Prendi core, o mio core!
 Chi l'amor disprezzò provi il furore,
 Provi il rigor d'un disperato affetto,
 Provi che d'oltraggiare invan si spera
 Un'Amante Guerriera.
 Anzi vogl'io, per trionfarne a pieno,
 Che l'empio estinto cada
 Con la mia no, ma con la propria spada.
 Or che si tarda? Il seno
 Di pietà si disarmi.
 Sù, sù, pensieri, alla vendetta, all'armi!

RUGGERO

Che veggo? Or che sospendi
 La destra, o Bradamante?
 Occidi, o cruda, il vilipeso amante.

Più non s'indugi e l'empia
Tua ferità nel mio morir si adempia.

BRADAMANTE

Ohimè, qual nuovo affetto
Fa ch'il furor sen cada?
Prendi, o Rugger, la spada,
Che mora meco un ch'è cagion ch'io mora.

RUGGERO

Che cessi? Aprimi il petto
E stabile vedrai nel seno esangue
La mia candida fede in mezzo al sangue.

BRADAMANTE

Stabile la tua fede?
Foglia che cade inaridita al suolo,
Onda che tra li scogli il vento fiede,⁴⁰
Piuma ch'è spinta ad ogni soffio e volo,
Aura che intorno aggira i passi erranti
Son di tua lieve fé meno incostanti.
Guàrdati, empio Ruggero:
Non andrai, come pensi,
D'aver tradito una donzella altero.
Ove trascorro? O Dio!

[597]

RUGGERO

Se il tuo rigor t'invita,
Che non mi passi il seno?
Ho core anch'io che sa sprezzar la vita,
A tue brame rivolto.
Anzi, cor più non ho, che tu l'hai tolto.
Forse ritieni il ferro e vòì che solo
Con più lento morir m'uccida il duolo?
Cruda!

BRADAMANTE

Infedele!

⁴⁰ fede] siede

RUGGERO

E puoi vedermi estinto?

BRADAMANTE

E tu scioglier potesti,
Ohimè, quel nodo onde già fusti avvinto?
Vattene, o ch'io m'involò
Per più non rimirar l'odiata imago.

RUGGERO

N'andrò dal tuo rigore in preda al duolo;
Anzi, perché sia pago
A pieno il tuo desire,
N'andrò, cruda, a morire.

[598]

BRADAMANTE

Pongasi in bando ogn'amoroso affetto:
Odio, sdegno, furor m'ingombri il petto.

Scena X

Angelica, Atlante

ANGELICA

Di quei prodi guerrieri
Le contese comporre invan si tenta
Con ragioni o richieste,
Che colà dove aventa
Lo sdegno armi funeste
Dando alla pace esiglio,
Poco s'attende il folgorar d'un ciglio.
Ma se priva or mi sento
Della promessa aita,
Non per questo avverrà ch'un sol momento
S'indugi alla partita.

ATLANTE

Qui per te solo, alta donzella, or vegno,
Che già mi sono i tuoi pensier ben noti,
Mentre affretti il ritorno

Al fortunato regno.
 Il ciel si giusti voti
 Renderà paghi e non lontano è il giorno.
 Ma non sia grave ancora
 Far qui breve dimora
 Fin che poi nell'uscir da queste porte
 (Quando sia tempo additarollo io stesso)
 Con non creduta sorte
 Ti destinan le stelle alto successo.

ANGELICA

Perch'io creder ti deva,
 Chi sei, deh, narra.

ATLANTE

A te nulla rileva,
 Angelica, il saperlo. Io sono un mago
 D'ogni avvenir presago.

ANGELICA

S'io qui fermo le piante,
 Qual sì lieta ventura
 A me poscia sovrasta?

ATLANTE

Un vago amante.

ANGELICA

Tanto più fuggirò da queste mura.

ATLANTE

Ah, se cortese il fato
 Serbi di tua bellezza eterno il fiore,
 Poiché gioir t'è dato,
 Non l'invidii a te stessa il tuo rigore;
 E del garzon gentile,
 Se non amore, almeno
 Una giusta pietà ti punga il seno.
 Sappi che presso a morte
 Il dèi trovare (ah, fera vista!) esangue
 Tra le ferite e il sangue;
 E tu sola potrai nel punto estremo
 Con opportuna aita

Darli ristoro e conservarlo in vita.

ANGELICA

Cedo a pietà, ma già d'amor non temo,
Né mai sarà che amante il sol mi veggia.

ATLANTE

Ecco al vivo il suo volto,
In breve giro accolto.
Il lui, deh, fissa il ciglio
E poi, s'amar⁴¹ si deggia,
Dal tuo medemo cor prendi consiglio.

ANGELICA

O come ben distinto
In ogni parte ei spirala!
Vivo sembra e non finto;
Ne vien rapito il guardo, il cor s'ammira,
Onde quanto più volgo in lui le luci
Più di mirarlo ancor cresce il desio.
E chi si bene, o Dio,
Seppe esprimer quel volto,
Cui non si trova eguale?
Il fece Amor, cred'io,
E vi lasciò lo strale,
Poiché si vago aspetto
Mi passa il seno e mi trafigge il petto.
Gentilissima imago,
Io non saprei giamai da' tuoi begl[i] occhi
Gl[i] occhi ritrar, così di lor m'appago. [601]
Già quei labri ridenti
M'empion d'amabil pena;
Quella tua chioma d'oro è mia catena.
Or qual arte contende
Teco, o nobil pittura, e qual t'agguaglia?
È dipinto il mio foco e pur m'accende;
Adombrato è il mio sole e pur m'abbaglia.
Qual si sia la tua face,

⁴¹ s'amar] d'amar'

Amor, qual i tuoi vanti,
 Io lo so, che fugace
 Schernii gl[i] amori e disprezzai gl[i] amanti.
 L'altrui cordoglio,
 Cinta di scoglio,
 L'alma sdegnò;
 Ma che non può
 Tua gran virtù!
 Ah, ben sai tu
 Quasi per gioco
 Franger le pietre ed eccitarne il foco.

Scena XI

*Fiordiligi, Olimpia, un Cacciatore,
 Marfisa, Prasildo, Alceste*

OLIMPIA

Fiordiligi là viene.
 Il ciel ti guardi!

FIORDILIGI

Ei scorga i tuoi desiri
 Onde corran per te l'ore serene.

OLIMPIA

Ohimè!

FIORDILIGI

Questi sospiri
 Son d'amor messaggeri,
 Non mel negar, sorella:
 Mentre un'alma sospira, Amor favella.

OLIMPIA

Chi sente aspro dolor non può tacere.
 Gravi affanni, nol nego, ho in seno accolti,
 Né mi pregio d'avere
 Il petto di diamante.
 (Non è già chi n'ascolti).

A confessarti il vero, io sono amante.

FIORDILIGI

Alfin più dolce appare
L'aspettato gioir doppo il penare;
Forse d'amiche stelle almo splendore
Cangerà tosto in allegrezza i pianti.

OLIMPIA

Ah, che nel ciel d'Amore,
Se pur stelle vi son propizie e pie
A favor degl[i] amanti,
Tutte son stelle erranti,
Ma fisse son le sventurate e rie.

PRASILDO

S'a voi grave non giunge⁴² il venir nostro,
Non s'interponga il ragionar primiero.

OLIMPIA

Dicea che Amor severo
Strazia chi più si fida e col suo strale
Piaga l'empio non fa se non mortale.

[603]

PRASILDO

Anzi, per dirne il vero,
Non sa che sia diletto un che non ama.

MARFISA

Forse diletto il sospirar si chiama?
S'è ver ch'abbian gl[i] amanti
Il seno ognor da mille cure oppresso,
È l'amar l'altri un disamar se stesso.

FIORDILIGI

T'inganni, è sempre lieto un amor fido:
A innamorato petto
Il duol fassi diletto.

⁴² giunge] gionge

MARFISA

Io me ne rido.
 Vien meno ogni dolcezza in un momento
 E d'un breve gioir figlio è il tormento.

OLIMPIA

Ma poi la gioia è del martír seguace.

ALCESTE

Compro col duolo, anch' il piacer non piace.

FIORDILIGI

Dalla speme vicina
 L' alma animata, il suo martír non prezza.

MARFISA

O come è l' alma in ciò male indovina!
 Pensa trovar dolcezza
 Col darsi in preda al duolo
 E spera, allor che cade, ergersi a volo.

CACCIATORE

Tè, tè, Baleno, tè!
 Ucciso aveva un capriol fugace,
 Quando un pastor audace
 A me l' invola e qua rivolse il piè.
 Tè, tè, Baleno, tè!
 Se il cielo ognor si giri
 Lieto a' vostri desiri,
 Veduto avresti un pastorel malvagio
 Che un lev(e)riero a me toglíe?⁴³

[604]

PRASILDO

Giunse pur or correndo entro al palagio.

FIORDILIGI

Colà drizzò la fuga.

⁴³ Che... toglíe] [si espunge la -e- sulla base delle occorrenze di p. 621; però il verso che ne risulta è un ottonario tronco, inusuale in un recitativo: forse c'è una lacuna (ci si aspetterebbe un endecasillabo tronco)]

CACCIATORE

Oh, quale indice
 A me pena profonda!
 Dunque pria che s'asconda
 Rapido il seguirò.

FIORDILIGI

Vanne felice.

MARFISA

Insomma, se pur anco
 Altri gode in amor, troppo non dura,
 Ma qual lampo svanisce il suo contento.

OLIMPIA

Lungamente gioisce un ch'ha ventura.

ALCESTE

Andianne omai: si sono a pieno udite
 Le ragioni e⁴⁴ i pensieri,
 Ma così di leggeri
 Decider non si può cotanta lite.

Scena XII

Nano, Atlante, Gigante, due Damigelle

NANO

O strana fantasia!
 Due fanciulle pur ora,
 Odiando ogni dimora,
 Trattano d'andar via.
 Voglio ch'il sappia il mio signore innante.
 Atlante, Atlante, ove ti celi? Atlante!

[605]

⁴⁴ e] et

ATLANTE

Onde sì gran rumore?

NANO

Due leggiadre donzelle,
 Non so per quale umore,
 Voglion partir senza pur dirti addio;
 E sono, al parer mio,
 In ciò sì risolute
 Che dall'andar per queste selve amene
 Non le terrebbon manco le catene.

ATLANTE

Or ora a te discendo.

NANO

Io per me non intendo,
 Ove sperin d'aver tempi migliori,
 Poiché sempre qui stanno in giochi e balli
 E dentro a quei giardini
 Hanno tant'erbe e fiori,
 Rose, gigli, ligustri e gelsomini,
 Tanti ruscelli e limpidi cristalli,
 Che tanti non ne sono,
 S'altri ben lo discerna,
 In un idillio fatto alla moderna.

GIGANTE

Eccomi! Or dove stanno?

[606]

NANO

A comparir, cred'io,
 Molto non tarderanno.

GIGANTE

Qual esser puote la cagion verace
 Di sì nuovo desio?

NANO

Forse che a lor non piace
 Di star quasi in prigione e in servitù.
 Ciascun, come si sa,
 Brama la libertà:

Quel mondo or non è più
 Che le donne e gl[i] amanti
 Solean ballar senza cavarsi i guanti.

GIGANTE

Lascia le burle e taci;
 Sempre hai le voglie a nuovi scherzi intese.

NANO

Non può burlarsi trenta volte il mese?

GIGANTE

Orsù, del ritenerle in queste mura
 Lasci(a)si a me la cura.

NANO

Senti di più: Ruggero
 Ha dato a me per Bradamante un foglio;
 Deggio portarlo a lei che il cor gl[i] accende?

GIGANTE

Portalo, che mi prende
 Un'immensa pietà del suo cordoglio.

(canta)

Non così presto il fero sdegno ascondono
 Placati i venti e tace l'onda instabile,
 Che con flutti novelli il mar confondono.⁴⁵
 Ogni vago seren troppo è mutabile
 E mentre in breve rota i dì si volgono,
 Seco portano a volo il piacer labile.
 O saggi quei che non in alto sciolgono
 Il lor desio, ma con un'alma immobile
 Alle cupide voglie il fren raccolgono.
 Così tra le vicende un pensier nobile
 Trova lieto riposo e non l'offendono
 E lo stabile affanno o il gioir mobile.
 E pur con ricche brame ognor contendono
 Folli i mortali e il proprio mal non curano,

⁴⁵ confondono] confondano

D'ombra vana seguace, e non comprendono
 Che i lampi di qua giù tosto s'oscurano.

DUE DAMIGELLE

Che non puote sereno sguardo,
 Se diletta pur quando ancide?
 Da due vaghe luci omicide
 Senza piaga non esce il dardo.
 Struggesi,
 Fuggesi il gelo d'aprezza
 Al sole della bellezza.
 Non è core così selvaggio,
 Non è petto sì cinto d'ira,
 Che d'un volto, che grazia spira,
 Pien di fiamme non provi il raggio.
 Struggesi [ecc.]

P[RIM]A DAMIGELLA

Deh, non vedi colà fiero gigante,
 Che partir ne⁴⁶ contende?

[SECOND]A [DAMIGELLA]

Ardisci: ei non offende.
 Libera del palagio
 Dassi l'uscita?

GIGANTE

Dassi,
 E qua poscia con agio
 Rivolgerete a vostr'arbitrio i passi;
 Ma prima sarà d'uopo
 Che qui facciate entrambe un giuramento.

[PRIM]A [DAMIGELLA]

Io per me nol ricuso.

[SECOND]A [DAMIGELLA]

Ed io consento
 Giurar ciò che tu vuoi.

⁴⁶ ne] ue

GIGANTE

Or date a me la fede
 Di non amar più mai,
 Poscia libero il piede
 Volgete ove vi aggrada in ogni loco.

[SECOND]A [DAMIGELLA]

Lascia, che pria ci penseremo un poco.

GIGANTE

Ben sapev'io che più d'ogni spavento
 Avrebbe posto alle donzelle il freno
 Un simil giuramento.

Scena XIII

Astolfo, coro di Damigelle

ASTOLFO

Non tra ' fiori l'onor verace
 All'ombra giace
 Su l'erbe tenere;
 Traggon soli su molli sponde
 Ore gioconde
 Cupido e Venere.
 Per l'alte cime,
 Sol di fatica
 La gloria amica,
 Sen va sublime.
 Osate, anime belle:
 Un magnanimo ardir poggia alle stelle.

[609]

CORO

Qui pur giungesti,
 Nobil guerriero,
 Di cui sì altiero
 Va il nome e il vanto.
 Qui pur giungesti, o desiato tanto!

ASTOLFO

Ricco palagio, vidi,
 Fatto guerrier volante,
 Altri monti, altri lidi, altri emisperi;
 Ma ne' lungi sentieri
 Non vidi, no, con meraviglie tante,
 Albergo sì pomposo.
 Sotto all'erbe sovente è l'angue ascoso
 E può raccorsi in seno
 Anche di vaso aurato empio veleno.

(a due)

Si spogli omai [610]
 Or che sei stanco,
 L'elmo alla chioma e la lorica al fianco.

(due altre)

Qui Marte crudo
 Non giunge mai:
 D'uopo non hai
 Il formidabil brando e il forte scudo.

ASTOLFO

A sospetto mi muove in questo lito
 Di sì rare sembianze il dolce invito.
 Grazie più che la lingua il cor vi rende,
 Ma di quest'armi il peso
 Poco o nulla m'offende;
 E mentr'è il cor solo alle palme inteso,
 Pensier mai di riposo a lui non giunge.
 Ite, vaghe donzelle, ite pur lunge.

UNA DAMIGELLA

Perché non si consente
 Che appo tanti sudori,
 Onde tu sei famoso,
 Qualche breve riposo
 Alfin trovi la mente
 Alle fatiche avvezza?
 Arco che non s'allenta alfin si spezza.

CORO

Sian pronti i desiri,
 Sia stabile il piè.
 Astolfo, non miri,
 Che l'inclita reggia [611]
 Festeggia per te?
 Per te si fan liete
 Quest'alme pendici.
 Se restar qui t'aggrada, o noi felici!

ASTOLFO

A più lontane parti il ciel m'adduce.

UNA [DAMIGELLA]

Ferma, deh, ferma il piede,
 Ond'abbia posa in sì gradito ostello;
 E tosto, poi che con pennel di luce
 Spargerà nuovi rai
 Sui celesti zaffiri il sol novello,
 Muover di qui potrai
 Ov' il desio richiede.

CORO

Ferma, deh, ferma il piede!
 Di chiare donzelle
 Sembianze sì belle
 Mirerai nell'alta mole
 Che fan d'invidia impallidire il sole.

(a due)

Tutte liete a te d'intorno
 Sì bel giorno
 Segneran con lieti auspici.

CORO

Se restar qui t'aggrada, o noi felici!

ASTOLFO

Desio di gloria e non d'amor mi punge:
 Ite, vaghe donzelle, ite pur lunge.
 Ma pria di far partita [612]

Più d'appresso vedrò quell'orto ameno
 Che con garrule fonti a sé n'invita;
 Né temo, no, perché beltà cotanta
 Faccia ogni prova ad incitarne il seno,
 Poiché forza non ha d'amor lo sprone
 Pur che non cada il freno
 Di man della ragione
 E dian vigore all'alma i cieli amici.

CORO

Se restar qui t'aggrada, o noi felici!

Scena XIV

Bradamante, Nano

BRADAMANTE

Se qui più nulla io spero,
 Omai che fo nell'abborrita soglia?
 Tu qui resti, o Ruggero;
 Tu resti, io fo partita ed in tua vece
 Verran compagni eterni alla mia voglia
 Dispetto, gelosia, furore e doglia.
 O gioie, ove fugiste?
 O promesse, o speranze, ove ne giste?

NANO

Bradamante!

BRADAMANTE

Chi chiama?

NANO

Un messaggero.

BRADAMANTE

E chi l'invia?

[613]

NANO

Ruggero.

Egli, pria che tu parta,

Brama del suo dolor, della sua fede
Trovar qualche pietà, se non mercede.

BRADAMANTE

E qual è la sua fede?

NANO

Míralo in questa carta.

BRADAMANTE

Se falso è chi⁴⁷ le scrisse,
Come creder si puote
Che vere sian le note?

NANO

Prendi, deh, prendi omai;
Non si nieghi a Rugger grazia sì lieve.

BRADAMANTE

Quest'appunto si deve
A mutabile amante.

NANO

Ohimè, che fai?
Poni, o signora, all'ira tua ritegno,
E prenda alma gentil lo sdegno a sdegno.

BRADAMANTE

Vanne e palesa il tutto a chi t'invia.
Ciò ch'egli men desia
Ascoltando, Ruggero
Tingerà forse di rossor la guancia.

NANO

Sarebbe nuova, in vero,
Da sperarne la mancia.

BRADAMANTE

Ah, che fai, Bradamante? E chi non vede
Ch'omai pur troppo il tuo disdegno eccede?
Se d'udir sua richiesta

[614]

⁴⁷ chi] che

Qual amante a lui nieghi,
 Odilo qual nemica: anche un nemico
 Ad ascoltar s'arresta
 Talor dell'altro e le ragioni e i preghi.
 Che sai, se non le miri,
 Ciò che il guerriero in quelle righe accenna?
 Forse che la sua penna
 Avria reso più lievi i tuoi martiri.
 Sento ben io le tacite querele
 Onde il lacero foglio,
 Rimproverando a me l'alma crudele,
 Accresce il mio cordoglio
 E quante sono al suol divise e sparte
 Da spietato rigore
 Le sventurate carte,
 Tanti son dardi a trapassarmi il core.
 Ma sagace pensiero
 Pur anco mi sospinge
 A rintracciar tra queste note il vero.

(Legge le lettera stracciata in pezzi)

«Se non di troppo amarti...»
 «A te ne viene...»
 «E pur(e) misero il provo...»
 «In che t'offesi, in che?»
 «Nunzia di pene...»
 «Ma più, ch'altro mi pesa...»

[615]

O sorte! Ecco ne trovo
 Non poca parte illesa:

«E se la nobil gemma altrui pur diedi
 Che di tua destra è dono,
 Non però, come credi,
 Teco infedele io sono.
 Generosa pietà così chiedea
 Per sottrarre alla morte un innocente».

Respiro e già la mente

Scorge qualche sereno in mezzo all'ombre.
 Ma di là scende Angelica pensosa;
 Qual cura il sen le ingombre
 Raccoglierò tra queste logge ascosa.

Scena XV

Angelica, Bradamante

ANGELICA

Lassa, in che strani modi Amor m'ha vinto!
 Stimai che il petto cinto
 D'infrangibile smalto
 Schernisse⁴⁸ ogni contesa,
 Ed ora a lieve assalto
 Provo ch'ei cede e non sa far difesa.
 Ah, che pur oggi imparo
 Che dove inalza Amor sua face ardente
 È vano ogni riparo;
 Raro o non mai perdona al petto ignudo,
 Ma quanto tardo è più, tanto è più crudo.
 A confessarlo il petto
 Dalle sue prove istesse oggi è sospinto.
 Lassa, in che strani modi Amor m'ha vinto!

[616]

BRADAMANTE

Ah, più che mai s'avviva il mio sospetto!

ANGELICA

Già di ben mille amanti
 Con ostinata prova
 Fui sorda alle preghiere e cieca ai pianti;
 Già fui, ma che mi giova,
 Se mentre è volto alla natia mia sede
 Entro a nascosi lacci inciampa il piede

⁴⁸ Schernisse] Schernisce

E vi rimane avvinto?
 Lassa, in che strani modi, Amor m'ha vinto?
 Così pur legno altero
 Seppe sprezzar cento tempeste e cento
 Là per l'onde marine,
 Più sempre invitto al minacciar del vento.
 Misero, ma che prò, s'ei resta alfine
 Senza rimedio absorto,
 Quando meno il pensò, vicino al porto?
 O d'instabil fortuna
 Non credute vicende!
 O quante volte a lacrimar è spinto!
 Lassa, in che strani modi Amor m'ha vinto!

BRADAMANTE

Non fu senza ragione il mio cordoglio.

ANGELICA

Ah, Ruggero, Ruggero...

BRADAMANTE

Io già languisco, io però!

ANGELICA

...perché non mi lasciasti
 Su la sponda mortale,
 Se poscia era ne' fati,
 Che l'amoroso strale
 Affrettasse a piagarmi i vanni aurati?

BRADAMANTE

Nascosa omai che fo?
 Tacer non posso ove sì fiero è il danno.
 A costei fingerò
 Che novello desire in me s'accoglia
 E forse ogni sua voglia
 Discoprirò con innocente inganno.
 Godi pur di Ruggero,
 Angelica, gl[i] amori: ei per me troppo
 Fu incostante e leggero,
 Quindi l'abborro e sdegno
 E sol di averlo amato il cor si duole.

ANGELICA (*da sé*)

Nemica apparir vuole
 Nel rigido sembante,
 Ma quel caldo sospir la scopre amante.

BRADAMANTE

Arsero i nostri cuori
 D'una medesima face,
 Solo però gradita
 Fu la tua fiamma e fu la mia schernita.

[618]

ANGELICA

Ora di schernir me forse ti piace.

BRADAMANTE

Ma non però mi doglio,
 Che a te serva Ruggero,⁴⁹
 Poiché sola (oh cordoglio!),
 Vie più d'ogn'altra avventurosa e bella,
 Tu gl[i] avventasti al sen dolci quadrella.

ANGELICA

Troppo è dal vero il tuo pensier distante.

BRADAMANTE

Dunque d'amor non ardi?

ANGELICA

Eh, Bradamante,
 Non nego. Amo bensì, ma non Ruggero;
 Amo chi mai non vidi.

BRADAMANTE

Nel tuo sì saggio petto
 Come fia che s'annidi
 Un incognito oggetto?

ANGELICA

Ben è strano portento
 E di somma beltà forza immortale.

⁴⁹ Che a te serva Ruggero] [in interlinea]

Ma volgi il guardo intento
 E vedrai senza eguale
 L'alta necessità del mio tormento.

BRADAMANTE

Deh, chi sì ben uní(r)o
 A vivace beltà finti colori?
 Prefissa è nobil meta al tuo desio.
 Ma così il cielo appresti
 Per te lieti successi ai dolci ardori,
 Deh, dimmi, e come avesti
 Quella gemma il cui vanto ogn'altra eccede?

[619]

ANGELICA

Ruggero a me la diede
 Ond'io fuggissi irreparabil morte.

BRADAMANTE

O me felice! o sorte!
 Per te gioisco, amica, e mi consolo.

ANGELICA

Non invidio a te, no, piango il mio duolo.

Scena XVI

Atlante

Fin che Astolfo qui resta,
 Ch'ha tra ' guerrier più saggi i primi vanti,
 Stimo che mal sicuri
 Per me siano l'incanti.
 Ma cadrà tosto ogni disdegno estinto:
 Chi il nemico previene ha mezzo vinto.
 Con tessaliche note,
 Ond'io, prendendo ogni sua voglia a scherno,
 A mia difesa invocarò l'inferno,
 Farò, che il paladino
 Mostri a chi 'l mira in varie forme il volto,

Onde contro a lui solo
 Tutto s'irriti accolto
 De' cavalier lo stolo. [620]
 Sì, sì, saggio è il consiglio
 E senz'altra dimora a lui m'appiglio.

Scena XVII

Astolfo et altri Cavalieri e Dame

ASTOLFO

Entro all'ampio giardin, in cui l'autunno
 Suoi tesori difende,
 Serba insieme ridenti eterno aprile
 L'erbette, i fiori e l'onde,
 E zeffiro gentile
 D'ogni fiorito stelo
 Gl[i] odori invola e ne fa ricco il cielo.
 Temo però non sia
 Questa sublime stanza
 Effetto di magia:
 Troppo il suo chiaro pregio ogn'arte avanza.
 Olimpia, s'io non erro, or qua sen viene,
 Ma con volto però turbato e mesto.
 E dove, Olimpia, e dove...?

OLIMPIA

Ahi, che drago funesto! Il piè tremante
 Appena mi sostiene.

ASTOLFO

Deh, qual tema or ti move?

OLIMPIA

Volgerò il guardo altrove [621]
 Per non mirar sì rigido semblante,
 Che non ho tanto ardire
 Da mirar l'empio mostro e non morire.

ALCESTE

O mia gentil Ippalta,
 Deh, dimmi, e qual novella a me tu porte?
 Di vita o pur di morte?
 Che disse Lidia ingrata,
 Mentre a lei palesasti⁵⁰ i miei tormenti?

ASTOLFO

Alceste, or che favelli?
 Come Ippalta m'appelli?

ALCESTE

Ah, non prendere in gioco i miei lamenti!

CACCIATORE

Ecco il pastore infido.
 Come ardisti⁵¹ cotanto? Or or mi rendi
 Il rapito liv(e)riero, o ch'io t'uccido.

ASTOLFO

Che parli? e qual livriero?

CACCIATORE

Quel che dianzi involasti in su quei colli.

ASTOLFO

Questo temo io, che in vero
 Sia l'albergo dei folli.
 O mia ventura! Ecco Prasildo arriva.
 Il ciel t'aiti.

PRASILDO

O veglio empio,
 Di menzogne⁵² inventore, fabro d'inganni...

ASTOLFO

Io son di fede e di candore esempio.

⁵⁰ palesasti] palesaste

⁵¹ ardisti] ardite

⁵² menzogne] mensogne

PRASILDO

...solo alla bianca chioma e solo agl[i] anni
Io condono ogn'offesa.

[622]

ASTOLFO

Almeno a me palesa
Di che ti lagni. Io non l'intendo ancora.

PRASILDO

Non giurasti pur ora
Che m'attendevo Iroldo al fonte appresso?
Doppo inutil dimora
Fuor che le tue menzogne⁵³ altro non vidi.

ASTOLFO

O che tu mi deridi
O che dèi vaneggiar, Prasildo mio.

PRASILDO⁵⁴

Vaneggi tu, non io!

DONNA

Ecco la fera al varco
Onde non fuggirà,
Non fuggirà, no, no,
Ch'io con quest'arco
L'atterrarò, l'ucciderò.

MANDRICARDO

Donna, se a' dolci rai
Cortese alma risponde,
Deh, mi palesa omai
Ove il mio ben s'asconde.

ASTOLFO

Mandricardo infelice,
Ond'è ch'oggi il tuo senno a terra cade?

MANDRICARDO

Rendimi, per pietade,

⁵³ menzogne] mensogne

⁵⁴ Prasildo] Iroldo

Rendimi Doralice!

ASTOLFO

O strana confusione!

DAMA

Cavalieri, accorrete,
 Ch'un superbo leone
 Caduto è nella rete,
 Accorrete, accorrete!
 Sentite come rugge?
 Sollecitate il piè, perch'ei sen fugge!

MARFISA

Contro a terribil fera
 S'armi audace ogni schiera;
 Ma voi, donzelle, ah, non volgete i passi
 Ver la belva fremente,
 Che in così angusto campo,
 S'altri non cerca scampo,
 Ohimè, potrebbe insanguinare il dente.

ATLANTE

Per chiamare ogni duce,
 D'ogn'intorno il palagio omai rimbombe
 Di timpani⁵⁵ e di trombe.

CORO

Sù, sù, guerrieri, all'armi!
 Quell'empio si disarmi,
 Deh, non s'indugi più!
 Sù, sù, all'armi, <sù> sù!
 La vostra alta virtù
 Oggi non si risparmi
 Sù, sù, guerrieri, all'armi!

ORLANDO

Veggio il fero gigante
 Ch'è solo a sé nel mal oprar simile.

⁵⁵ timpani] Timbani

Stringerò dunque alla tenzone il brando.

ASTOLFO

Non mi conosci, Orlando?

[624]

ORLANDO

Troppo mi sei tu noto, anima vile.

GRADASSO

Volgiti a me!

ASTOLFO

Gradasso?

ORLANDO

Ah, traditore!

GRADASSO

Rodomonte, ecco il campo
 Ove mostrar con questa spada io spero
 Che le donne oltraggiando
 Sei folle e menzognero.⁵⁶
 Che non rivolgi alla contesa il brando?
 Perché tacito resti? Ov'è l'orgoglio
 Ch'era già tant'audace?
 Altro omai che sospiri il tempo chiede!
 Quella lingua fallace
 Stirpare io voglio e poi calcar col piede.

ASTOLFO

Astolfo, che farai? Di far partita
 Non permette il furore
 Onde cinto ti vedi.

CORO DI CAVALIERI, BRADAMANTE, MARFISA

Cedi, già vinto, cedi!

ASTOLFO

Dal grave rischio ove ristretto io sono
 D'uscir indarno tento
 Se non m'aita il formidabil suono.

⁵⁶ menzognero] mensognero

TUTTI

O terrore! O spavento!

ORLANDO

A ceder mi sospinge

Un incognito affetto e non timore.

CORO DI CAVALIERI, BRADAMANTE, MARFISA

Se fugitivo il piè, stabil è il core.

[625]

È di non cauto ingegno indizio espresso

Cercar per altrui prò danno a se stesso.

Coro di Damigelle

Via di qua vada ogni cura

Che le gioie intorbidò;

Con la belva ogni paura

Pur al fin si dileguò.

Più non si sente

La fera atroce

In suon feroce

Arrotar l'iniquo dente.

Fuggi l'empia e spenta fu.

Non più tema, <non> più, non più.

Ecco già più lieto il sole

L'alta mole

Splender fa.

Via <via> di qua [ecc.]

Insieme accolte,

Donzelle ardite,

Scherzando gite,

Da sospetti il cor disciolte.

L'empia fera oppressa fu.

Non più tema, <non> più, non più.

Minacciar nuovo periglio

[626]

Torvo il ciglio

Non potrà.
Via (via) di qua vada [ecc.]

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

Scena p[rim]a

Ruggero, Bradamante

RUGGERO

Per quel punto felice, in cui divenni
 Di tue bellezze amante,
 Ti giuro, o Bradamante,
 Che pena altra maggiore mai non sostenni.

BRADAMANTE

Ruggero, a me perdona,
 E se t'offesi a torto,
 L'ira all'amor condona.

RUGGERO

Ira che d'amor nacque è mio conforto.
 O dolce e lieto giorno,
 Meta delle mie pene!
 O propizio soggiorno
 Che alfin mi rendi il desiato bene!

BRADAMANTE

Doppo l'ombra ecco il sereno!
 Non più duol, non più sospiri!
 Già il mio seno
 Più non sa che sian martíri.
 Amanti, godete,
 Credete, sì, sì,
 Ch'a render men dure
 Le vostre sventure,
 Sen volano i dì.

(a due)

Se spiegando Amore i vanni,
 Fa del pianto il riso erede,
 A gl[i] affanni
 Dolce premio alfin succede.
 Non merta la palma
 Un'alma, no, no,
 Se prima soffrire
 Con nobile ardire
 Gl[i] assalti non può.

BRADAMANTE

Ma già non parmi a pieno esser sicura
 Fin che da queste mura
 Tu lunge non sarai.
 Andiam, Ruggero, omai,
 S'altra voglia però qui non t'affrena.
 Un estremo gioir si crede appena.

RUGGERO

Andianne pure e sia
 Conforme al cenno tuo la voglia mia.

Scena II

*Ruggero finto Atlante,
 Bradamante, Ruggero*

ATLANTE

Ove, o mia speme, ove rivolgi i passi?

BRADAMANTE

Con Ruggero men vo dove a lui piace.

ATLANTE

Come vai con Rugger(o) se tu mi lassi?

BRADAMANTE

O Ruggero! O Ruggero! E questi e quegli⁵⁷
 Si conforme ha il sembiante
 Che distinguer non so qual sia verace.

[630]

RUGGERO

Lasciamo pur ch'invano altri favelli;
 Segui, o signora, il tuo fedele amante.

ATLANTE

Anzi, arresta le piante!
 E chi sei tu? Come di lei t'appelli
 Fido amatore? E come
 A me solo doúto usurpi il nome?

RUGGERO

Per me confuso ammiro
 Temerità sì folle!

BRADAMANTE

Or l'uno or l'altro miro;
 Or a l'uno ora all'altro i passi muovo;
 E perché due ne trovo, ambi gli perdo,
 Nella copia d'amanti
 Fatta d'amor mendica.

RUGGERO

Esser questa sol puote opra d'incanti.
 A me credo a fatica
 E novello stupore
 Rende immobile il piè non men che il core.

BRADAMANTE

Così dunque i miei mali,
 Amor, prendi a diletto,
 E raddoppiando il desiato oggetto,
 Vieni, o crudele, a raddoppiar gli strali?

ATLANTE

Poiché tu dubbia stai,

⁵⁷ quegli] quelli

Deh, riguarda il mio volto, ove il cor siede, [631]
 E quivi scorgerai
 Al vivo la mia fede.
 Vedrai negl[i] occhi miei
 Che dal centro del seno
 Fuori traspar, non meno
 Che per chiuso cristallo accolta face,
 La mia fiamma verace.

RUGGERO

Altro dir non saprei:
 Sai ch'a me cara sei più che la vita.

ATLANTE

Se non disgombra ogn'incertezza Amore,
 Prendi a seguir colui
 A chi più il core inchina:
 Un oracolo è il core
 Che il ver sempre indovina
 E ne' presagi sui
 Raro avviene o non mai ch'inganni altrui.

BRADAMANTE

Anche ciò provo invano:
 All'uno inchina il cor, ma tosto cede
 Dell'altro alle quadrella;
 Io porgo a te la mano,
 Ma l'alma a lui sen corre; a te sen riede,
 Ma quei pur la rappella;
 Onde per non soffrir sì duro affanno,
 Rivolgendò alla sorte ogni consiglio, [632]
 Da te prendo congedo, a lui m'appiglio.

RUGGERO

La sua frode t'inganna in questi chiostri.
 Chi mia sembianza ha finto,
 Se Ruggero pur è, con l'opre il mostri.
 Senza tardanza il vero
 Si decida col ferro e ceda il vinto.

BRADAMANTE

Approvo il tuo pensiero:

Non è ragion che schivi
 Ne' dubbii casi acerba prova e fiera
 Un' Amante Guerriera.

RUGGERO

Dunque, malvagio, ogni tua forza adopra.

ATLANTE

Non ricuso l' invito, anzi m'è caro
 Che mostri il mio valore
 Non men prode la man che fido il core.

RUGGERO

Ai lampi delle spade
 Fia ch' il ver si discopra.

ATLANTE

Pietate, ohimè, pietate
 Di queste membra inferme!
 Io, ch' armato e feroce apparvi pria,
 Son, come pur vedete,
 Misero veglio inerme;
 E quella, ch' apparia
 Spada già folgorante,
 Solo è debil sostegno al piè tremante.

BRADAMANTE

Chi dimanda mercé trovi perdono.

[633]

RUGGERO

Ma chi sei tu, di tanta frode autore?

ATLANTE

Deh, si plachi lo sdegno! Atlante io sono,
 Che per serbare illeso il tuo valore
 Prima il castello, or il palagio elesi
 E in tanti modi e tanti
 Tua difesa, o Rugger(o), sol ebbi avanti.

RUGGERO

Da sì confuse trame omai si cessi
 E di me si commetta al ciel la cura,
 Che si difende invano,
 Se nol defende il ciel, l'ingegno umano.

ATLANTE

Deh, restate a goder tra queste mura,
 Che quanto hanno di vago a voi s'appresta;
 A voi lo lascio e parto.

RUGGERO

Anzi, pur noi partiamo e tu qui resta.

BRADAMANTE

Esser deve rivolta
 Sempre a novella impresa alma costante,
 Ch'a pigrizia sepolta
 La celata virtù poco è distante.

ATLANTE

Ah, ritenete il passo,
 Ch'alla vostra virtude,
 Benché altrove non varchi,
 Qui s'ergeranno e le colonne e gl[i] archi.

BRADAMANTE

Così dunque l'infido ancor ne chiude?

RUGGERO

Ahi, così ne delude?

BRADAMANTE

Paghi sue colpe il sangue,
 E mi cada l'iniquo estinto al piede.

[634]

ATLANTE

Deh, ritrovi mercede,
 A te prostrato innante,
 Inerme e vecchio il vilipeso Atlante.
 Se già qui v'allettai, se qui vi chiudo,
 Alla pietà si dia.

BRADAMANTE

Non ha folle pietà nome di pia.

ATLANTE

Né pietoso rigor titol di crudo.

RUGGERO

Nelle dolci sue note inganno accoglie.

ATLANTE

Queste misere spoglie
 Sian pur in odio al mondo, in ira al cielo,
 Se ne' miei detti alcun inganno io celo.
 Solo per evitar lo strazio amaro
 Che ti sovrasta in così fresca etade,
 Desio che qui dimori ed è ben degno
 Della tua vita il fil che si risparmi
 Dai perigli dell'armi.

BRADAMANTE

Se negl[i] eterni annali
 È l'avvenire all'altrui luci ascoso,
 A che s'affanna invano,
 Di scoprir desioso
 I decreti immortali, il core umano?

ATLANTE

Son chiaramente espressi,
 A chi gli mira intento,
 Nel gran libro del ciel gl[i] altrui successi.

[635]

RUGGERO

Ovunque egli si stia,
 Con un cauto coraggio
 Sa dominar anche alle stelle il saggio.
 Dunque a noi si disserri omai la via.

ATLANTE

Per breve spazio il piè s'arresti almeno.

BRADAMANTE

Aprine il calle o pur ch'io t'apro il seno!

ATLANTE

Me ferir dunque, in cui
 Altra fuor che d'amor colpa non fu?

BRADAMANTE, RUGGERO

Non più indugio, non più!

ATLANTE

Colà, in mezzo al giardino, in chiuso loco
 La seggia è dell'incanto.

Su le guardate soglie
 Io dunque, sottraendo all'urne il foco,
 Poiché il chiedete, appagarò le voglie.
 Colà n'andremo e vi sia grato intanto
 Udir non⁵⁸ lieve cose,
 A me solo scoperte, altrui nascose.
 Ecco vòti i miei voti,
 Ecco vane le prove
 Di chi opporsi presume
 A quei che tutto regge e tutto move.
 Folle quanto ostinato
 Chi al ciel resiste e vuol pagnar col fato.

Scena III

Fiordiligi

In qual chiuso confine,
 Brandimarte,⁵⁹ t'arresti?
 E tu con aspro affanno
 Perché m'involi, o ciel, ciò che mi desti?
 Deh, come insieme vanno
 Coi doni le rapine?
 D'acutissime spine,
 Priva di tua sembianza,
 O mio sposo e signor, l'alma è trafitta;
 Ma più ch'altro mi doglio
 Del tuo proprio cordoglio.
 Deh, se rende giamai tua mente afflitta
 Questa ria lontananza,
 Se mai pena t'assale
 (Ma il ciel non voglia) alla mia pena eguale,
 Che tua son ti rammenta

[636]

⁵⁸ non] con

⁵⁹ Brandimarte] Bradamante

E la speme sicura
 Della mia salda fè tempri ogni cura.
 A te sen corre ogni mia voglia intenta;
 In te, vie più ch'entro me stessa, io vivo.
 Dunque, se intender brami,
 Mentr'anche non mi vedi,
 Quali sian le mie fiamme, a te lo chiedi.

Scena IV

Orlando e Gradasso

ORLANDO

Là negl[i] ampi giardini
 Chiamai più d'una volta il suo bel nome,
 Ma indarno lo chiamai però che solo
 Rispose eco dolente al mio gran duolo.

[637]

GRADASSO

Ove n'andiamo e come
 Partir potremo, Orlando?
 Non pur chiuso è il sentiero,
 Né saprei con qual arte,
 Ma cambiato ha sembianza in ogni parte.

ORLANDO

Son finte larve o pur contemplo il vero?

GRADASSO

Maledetto il pensiero e la cagione
 Che m'hanno oggi qua spinto!
 O confusa magione!
 O cieco laberinto!

ORLANDO

Di non credute insidie alfin m'avveggo,
 Ma tardo avvedimento a che mi giova?

Trovar senza riparo aspro ritegno!
 S'altrove il cor sospinge
 Desio d'alta beltà,
 Dove, ah dove il piè spinge
 Dura necessità?

ORLANDO

Ma pur l'oro lucente
 Di quella bionda treccia ond'io son cinto
 È laccio più possente
 Del carcer crudo ove rimango avvinto.

GRADASSO

Come può mai quel nodo esser maggiore?

ORLANDO

Stringe questo la salma e quello il core.

Scena V

Olimpia e Doralice

OLIMPIA

Come vuoi, Doralice,
 Che l'inganni e le frodi
 Io taccia di quest'empi[i],
 S'a me pur tocca rinovar gl[i] esempi
 D'Arianna infelice?
 Solo in ciò differenti:
 Ch'a lei scala alle stelle
 Fur gl[i] altrui tradimenti,
 Me perfido amatore,
 Prendendo (ah crudo!) i miei sospiri a scherno,
 Precipitò dentro a penoso inferno.
 Potessi io pure almeno
 De' passati accidenti
 Su la riva di Lete ogni memoria
 Cancellar dal mio seno!

[640]

DORALICE

Se provi aspri tormenti
 Per un solo infedele,
 Con ingiuste querele
 Volgi contro a ciascuno irati accenti.
 Un petto disleale
 A mill'altri costanti
 Toglier non dèe d'alta virtude i vanti.

OLIMPIA

Ah, che son tutti a se medesmi equali!
 Non conoscon pietà, non serbon fede,
 Son de' nostri pensieri aspri tiranni,
 Sempre volti all'inganni
 Verso chi più lor crede.
 Chiuder voglie superbe,
 Instabili, spietate, assai più fiere
 Delle selvagge fere,
 Ridere al nostro duolo,
 Celar sotto l'ambrosia empio veleno,
 Esser d'amor nemici e portar solo
 Nella lingua le fiamme, il ghiaccio in seno:
 Questi sono i lor vanti, i lor trionfi
 Degni d'eterni carmi;
 Scrivasi queste imprese in saldi marmi.

[641]

DORALICE

Troppo trascorre omai senza ritegno,
 Olimpia, un cieco sdegno:
 Già non son tutti infidi. Io per me godo
 Mentre, che scorgo in Mandricardo unita
 LEALTÀ CON VALORE;
 Onde per me gradita
 È la fiamma d'amore,
 Soave il dardo e fortunato il nodo.

OLIMPIA

Se nel campione, il suon di cui rimbomba
 Famoso in ogni clima,
 Quanto il valor si stima
 S'ammira anco le fè,

Sarà quasi tra i corvi una colomba.
 Ma sempre ciò che luce oro non è.
 Or basta, io fui tradita:
 Chieggiò però vendetta
 E se quel fraudolente
 Punir or non poss'io,
 Deh, tu vendica, o Dio,
 Vendica con sua morte un innocente.

(a due)

Donzelle, allor che udite
 D'un amator le pene,

OLIMPIA

Fuggite

DORALICE

Seguite

OLIMPIA

Le dure...

DORALICE

Le dolci...

(a due)

...catene!
 Perché, se prega o ride,
 Quelle lusinghe sue...

OLIMPIA

...son tutte infide.

DORALICE

...tutte son fide.

OLIMPIA

Sol per noi prepara affanni.

DORALICE

Ah, t'inganni!

OLIMPIA

Come no?

DORALICE

[Ah,] t'inganni:
anch'io lo so.

OLIMPIA

Se il mio core
Ne' suoi danni
Lo provò,
Come no?

DORALICE

[Ah,] t'inganni:
anch'io lo so.

(a due)

Habbia il ver(o) pur il suo loco:
Negl[i] amanti ognor si vede...

OLIMPIA

...estinta la pietà.

DORALICE

...viva la fede.

Scena VI

Alceste

Deh, ferma il piè fugace,
Ingratissima Lidia,
E poiché tanto piace
All'empia tua perfidia
Il mio grave tormento,
Arresta⁶² a rimiarlo un sol momento.
Ma invan prego, invan piango, invan mi doglio,

[643]

⁶² Arresta] Arresti

Che il suo fiero desire
 Si mostra ognor più crudo al mio cordoglio,
 Onde in sì gran martire
 Sento morirmi e pur non moro intanto.
 Aspro dolor, che non trabocchi in pianto?
 Tu, che t'aggiri al suo bel viso intorno,
 Aura, dimmi, se 'l sai,
 Della pura mia fè sovviene mai?
 Sovviene mai che, se d'amor rubella
 Il mio servir disprezza
 Con immobil fermezza,
 Tanto stabil son io quant'essa è bella?
 Ond'ella d'inumana,
 Io di fedele ho il vanto.
 Aspro dolor, che non trabocchi in pianto?
 Quando, misero me, quando s'udíó
 Di sventurato amor, d'indegna sorte
 Esempio eguale al mio?
 Spenga il foco d'amor gelo di morte,
 Che se il destin severo
 Ogni speme a me toglie,
 Della vita mortale
 Premer non curo più l'aspro sentiero.
 Con affannose doglie,
 Deh, scocca, o morte, in me l'ultimo strale,
 E trovi posa alfin il fragil manto.
 Aspro dolor, che non trabocchi in pianto?
 Armatevi,
 Lumi ch'adoro,
 Di crudeltà.
 Sù, sù, lasciatemi
 Mentre ch'io moro.
 Poiché sarà
 Nel ciel della beltà
 Altrui vi chiamerà,
 Se m'ancidete,⁶³

[644]

⁶³ Altrui... m'ancidete] Altrui ui chiamerà, se m'ancidete [spezzo il verso per simmetria con la strofa seguente]

Stelle no, ma comete.
 Ardetemi,
 Che a tanto ardore
 Schermo non ho.
 Via, trafiggetemi:
 Eccovi il core!
 Ma poi, che prò?
 Morendo griderò:
 Non s'armi Lidia, no,
 Che son quei strali
 Vaghi sì, ma mortali.

Scena VII

Dame e Cavalieri

DORALICE

Or fin qui basti.

[645]

CINQUE CAVALIERI

Basti!

ORLANDO

Omai l'ingegno

Volga ciascuno a racquistare il pegno.

Angelica, il mio cenno

Schivare or non si puote.

ANGELICA

Ben è ragion che accinto

Sia d'obedire al vincitore il vinto.

ORLANDO

Da te, che mostri ogni virtù palese,

Udir bram'io di brevi carmi il suono.

ANGELICA

Se più di quel ch'io sono,

La tua lingua cortese

M'esalta, o cavaliere,

Apparirà ben presto
 Assai minor delle tue lodi il vero.
 Dunque più non si tardi,
 A cantar già m'appresto
Se co' placidi sguardi.
 Ma tu stesso e Prasildo or se v'aggrada
 Su gl[i] arguti istrumenti
 Meco spiegate armoniosi accenti.

ANGELICA, PRASILDO, ORLANDO

Se con placidi sguardi
 Filli mostra pietà,
 Io benedico i dardi,
 Che saette più dolci amor non ha.
 Ma non però mi pento
 Del mio lungo tormento,
 Se sdegnati gli gira,
 Che son belli quei lumi anco nell'ira.

[646]

GRADASSO

O gentil Doralice,
 O Mandricardo ardito,
 Voi, che pur siete il fiore
 Di beltà, di valore,
 Con scambievol quesito
 Fate de' fiori il gioco,
 E non prendete a sdegno
 Che frutto sia de' vostri fiori il pegno.

DORALICE

Un fior tu sei.

MANDRICARDO

Che fiore?

DORALICE

Un fior d'olivo:
 Solo un tuo sguardo è la cagion ch'io vivo.

MANDRICARDO

Un fior tu sei.

DORALICE

Che fiore?

MANDRICARDO

Un fior d'alloro:

Solo un tuo sguardo è la cagion ch'io moro.

ORLANDO

Di riscuoter bramosa

La tua catena aurata, o Fiordiligi,

Che cosa dovrai fare?

[647]

FIORDILIGI

A te sta il comandare.

ORLANDO

Con qual arte un cavaliere

Nella grazia di sua dama

Che dagl[i] èmoli si brama

Può sperar d'esser primiero?

Dinne il modo e prendi il pegno.

FIORDILIGI

Studii d'esser il più degno.

ORLANDO

Per il tuo pegno, Iroldo,

Comando o pur dimando?

IROLDO

Il comandare

Proprio è di te che sai dar legge all'alme.

ORLANDO

Saranno al comandare uniti i preghi.

Or da te non si neghi

Terminar brevi carmi in queste note.

IROLDO

Senza luce il sol risplende.

Cinta il crin d'aurate bende,

Sorge in ciel l'alba novella

E restando ivi ogni stella

Senza luce il sol risplende.

OLIMPIA

Fioralba, or che a me tocca,
 Un breve enigma a dichiarar t'invito
 E se t'aggrada il proporrò col canto.

FIORALBA

Pendo dalla tua bocca.

OLIMPIA

Non sono augello ed ho le penne e volo,
 Si che gl[i] occhi in seguirmi anco son lenti; [648]
 Son ministro di sdegno, autor di duolo;
 Con la lingua ferisco e non ho denti;
 Ed allor che la mano
 Più vuol tirarmi a sé, più vo lontano.

FIORALBA

Ciò che la lingua oscuramente accenna
 La destra a me palesa:
 Da te lo strale a denotar s'ellesse.

MANDRICARDO

In sì placida schiera
 Scioglier la lingua al canto
 Non sdegnar, o guerriera,
 Di cui l'ardire e il vanto
 Già nell'armi si stese
 Dall'uno all'altro polo.

MARFISA

Mi solleva dal suolo
 Il tuo favor cortese.

ANGELICA

Comincia omai, che già sospesi i venti
 Dolcezza apprenderan da' lieti accenti.

MARFISA

Si tocchi tamburo,
 Risuoni la tromba;
 Di strage, di guerra
 Già l'aria rimbomba.

L'assedio ha ristretto
 Per prendere Amore
 Con dolce rigore
 La rocca del petto;

[649]

Ma mentre mi sfida
 Con vaga sembianza
 Bellezza omicida,
 Sua nuova possanza
 Io punto non curo.

Si tocchi tamburo [ecc.]

Le voglie costanti
 Già muovon l'assalto;
 Ma il cor ch'è di smalto
 Non teme i lor vanti.

Son rotti i sospiri,
 Lo stuolo vien meno;
 D'accesi desiri
 Gioisce il mio seno,
 Di vincer sicuro.

Si tocchi tamburo [ecc.].

FERRAÙ

A sì lieta armonia succeda il ballo.
 Dunque Alinda e Temesto
 Con Perilla ed Armallo
 Muovin danza gentile
 E della nobil cetra al dolce invito
 Scorra in varie mutanze il piè spedito.

Scena ultima

Atlante, Bradamante, Ruggero e detti

ATLANTE

Or che più far poss'io,
 S'ha delle forze mie forza maggiore
 LEALTÀ CON VALORE?

[650]

BRADAMANTE

Rendasi pago omai nostro desio.

RUGGERO

Tutto il nobil drappello
 Con noi disciolto resti.

ATLANTE

Io già cancello
 L'imprese note, onde in un sol momento
 Svanisca il tutto e si dilegui al vento.

CORO

Come libero il piè, sia lieto il core,
 Or che mostrano al mondo
 LEALTÀ CON VALORE
 Che prender sanno ogni contesa a scherno,
 Vincer gl'inganni e trionfar d'Averno.

FINE

NOTA AL TESTO

Il testo segue la lezione del Cod. Vat. Lat. 13538 (POESIE / Sacre, e Profane / ouero / RAPPRESENTAZIONI / Composte / dall'Em[inentissim]o Sig.^r Cardinal / GIULIO ROSPIGLIOSI / di gloriosa memoria / CLEMENTE ·IX· / Tomo [fregio] Primo), pp. 527-650: cod. cart. della fine del XVII sec., di mm. 335 x 240, legato in pelle con fregi in oro e 5 nervi al dorso, tagli dorati, di pp. [8]-650-[7] (il numero 571 è ripetuto due volte, per cui nel seguito del volume le pagine risultano pari al recto del foglio e dispari al verso).

La trascrizione è critica. Si modernizza sistematicamente la grafia, regolarizzando l'uso di maiuscole, apostrofi, accenti e altri segni diacritici. Si normalizzano la divisione delle parole, la punteggiatura, i segni paragrafematici. Si distingue *u* da *v*; si sopprime l'*h* etimologica e paretimologica; si sopprime la *i* diacritica (quando non richiesta dall'uso attuale) per segnalare il suono palatale della *g*- che la precede (*leggier-o/i*, *loggie*, *messaggier-o/i*, *Piaggie*, *Ruggiero*, *seluaggie*, *spiaggie*) o il suono fricativo prepalatale del gruppo *sc*- che la precede (*angoscie*, *sciegliesse*); si converte in *-i* la *-j* finale (*dubij*, *esempij*, *fallij*, *inuidij*, *schernij*, *strazij*, *udij*), si converte *et* in *e* o in *ed* a seconda delle esigenze della metrica; si conserva, invece, l'unico caso di fonosintassi: *impietra* > *im-pietra* (p. 533); si introducono accenti diacritici ovunque possano esserci dubbi di lettura (*ardio* > *ardío*, *Celati* > *Cèlati*, *dee* > *dèe*, *dei* > *dèi*, *douto* > *doúto*, *emoli* > *èmoli*, *fora* > *fòra*, *Guardati* > *Guàrdati*, *indice* > *indíce*, *martire* > *martíre*, *martiri* > *martíri*, *Miralo* > *Míralo*, *pera* > *pèra*, *pero* > *pèro*, *udio* > *udío*, *uniro* > *uni(r)ò*, *uol* > *uòl*, *uoti* > *uòti*); si segnalano i casi di diastole (*irrita* 572; *irriti* 619; *simile* 551, 564); si trascrivono in lettere i numeri arabi inseriti nel testo poetico.

Un discorso speciale richiedono le forme che non implicano meri fenomeni grafici ma investono la sostanza della lingua. Alcune di queste forme sembrano appartenere a un sistema fonologico diverso da quello toscano dell'autore e potrebbero, dunque, essere imputabili a innovazioni del copista. Tra queste spiccano i raddoppiamenti: *maluaggio* 572, 604, 632; *maluaggità* 567; *offessa* 578; *Palaggio* 534, 570, 572, 591, 608, 623 (ma *Palagio* 609, 633, 638); *preggio* 534, 602 (ma *pregio* 620); *reggia* 'regia' 549; *tamburro* 648 (ma *tamburo* 649); *uiddi* 555, 556, 609 (ma *uidi* 622). La ri-

ma (anche a non tener conto delle oscillazioni) ne rivela spesso la natura apocrifia: *offessa* : *contesa* 578, *Palaggio* : *agio* 608, *tamburro* : *curo* : *sicuro* 648-649, *uiddi* : *annidi* 618. I raddoppiamenti anomali, dunque, sono stati normalizzati, con l'eccezione di *doppo* (592, 602, 622, 628) di *zeffiretti* (582) e di *Zeffiro* (620), che non hanno controindicazioni; *commune* 588 si può giustificare come latinismo. Gli scempiamenti trovano per lo più una giustificazione nell'etimo latino o in una tradizione poetica illustre: *camino* 585; *dubio/e/j* 546, 558, 591, 632 (ma *dubbia* 630); *fugiste* 612; *Imago* 597, 600 (ma *Immago* 580); *inalza* 616; *labro/i* 553, 556, 601; *publiche* 537; *rinouar'* 639. Non trovano giustificazione *macendo* ('m'accendo') 554, *magiore* 639, *Rugiero* int., che pertanto sono stati normalizzati. Alla lingua del copista piuttosto che a quella dell'autore sono da imputare le sonorizzazioni (*Brasildo* 529 e 591, *Timbani* 623), spesso corrette nello stesso ms. (*Prasildo* < *Brasildo* 562, *Pras*: < *Bras*: 562, *cetra* < *cedra* 533, *giocondo* < *giogondo* 576). Lo stesso vale per le desonorizzazioni (*prodico* 543), l'assenza di metaforesi (*gionge* 602, *gionto* 547 [*gionto* : *appunto* 550]), lo scambio s/z (*mensogne* 621, 622; *mensognero* 570, 624; *tensone* 589). Tutte queste forme sono state emendate.

Si usano le parentesi quadre per le integrazioni e le parentesi aguzze per le espunzioni.

Si segnalano in nota gli emendamenti e tutti quegli interventi che richiedono una qualche esplicazione.